Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

27 febbraio 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Competenze. Il decreto sul credito di imposta del 40%

Doppio «bonus» per formazione 4.0: sì ai tutor interni

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina
ROMA

Si profila un doppio "bonus" sulle spese di formazione per attività 4.0. Il decreto attuativo della misura inserita nella legge di bilancio prevederà la possibilità di utilizzare il credito d'imposta sia sulle spese relative al personale dipendente che partecipa come "allievo" nella formazione, sia sulle spese relative a dipendenti esperti impiegati come "docenti/tutor" dei loro colleghi.

È l'elemento centrale del regolamento preparato in queste settimane dal ministero dello Sviluppo economico, un rafforzamento inatteso che magari piacerà meno alle società di formazione ma moltiplica il vantaggio per l'impresa che investe in aggiornamento sulle tecnologie produttive digitali. Il decreto deve ottenere il concerto dei ministeri dell'Economia e del Lavoro e il visto della Corte dei conti prima di essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

La manovra, che ha stanziato complessivamente 250 milioni, ha indicato tra i beneficiari tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano nonché dal regime contabile adottato. Il credito di imposta, nella misura del 40% per spese effettuate nel solo 2018 ed entro un massimo di 300mila euro per beneficiario, scatta limitatamente al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione. Si intenderà nello specifico, a quanto si apprende, la retribuzione al lordo di ritenute e contributi, comprensiva dei ratei Tfr, di mensilità aggiuntive, ferie e permessi, maturati in relazione a ore o giornate di formazione. Incluse anche eventuali indennità di trasferta in caso ad esempio di corsi effettuati in diverse sedi dell'azienda o all'interno di gruppi societari.

Il credito di imposta sulle spese per gli allievi e quello sulle spese per i "docenti" sono tra loro cumulabili, ma chiaramente lo stesso dipendente non può ricoprire contemporaneamente entrambi i ruoli. Inoltre, le spese ammissibili per il personale "tutor" avranno un tetto: si parla del 30% della retribuzione complessiva annua del dipendente. L'impresa può comunque scegliere di far svolgere l'attività di formazione a soggetti esterni accreditati presso la Regione di competenza oppure a università, soggetti accreditati presso i fondi interprofessionali e soggetti in possesso della certificazione di qualità del settore.

Il decreto dovrebbe poi specificare che la definizione di personale dipendente include i rapporti di lavoro subordinato, tempo determinato incluso, e - solo per il ruolo di "allievi" e per l'acquisizione di prime competenze - anche i contratti di apprendistato. Tra le condizioni per accedere al beneficio, come tra l'altro già indicato nella norma primaria, c'è l'inquadramento dell'attività di formazione in contratti collettivi aziendali o territoriali depositati presso la direzione del lavoro competente per territorio. Oltretutto l'impresa ha l'obbligo di consegnare un attestato ufficiale al dipendente, una sorta di certificato "portabile" anche in eventuali successive esperienze di lavoro secondo la logica del diritto soggettivo alla formazione.

I corsi e l'aggiornamento, per acquisire o consolidare competenze, dovranno ovviamente restare nel perimetro delle tecnologie definite dal piano Impresa 4.0 e dei 106 ambiti previsti dalla manovra relativi a vendita e marketing, informatica e tecniche e tecnologie di produzione. La lista delle tecnologie, successivamente integrabile, comprende per ora undici grandi voci: big data e analisi dei dati; cloud e fog computing; cybersecurity; simulazione e sistemi cyberfisici; prototipazione rapida; sistemi di visualizzazione, realtà virtuale e realtà aumentata; robotica avanzata e collaborativa; interfaccia uomo-macchina; manifattura additiva; internet delle cose e delle macchine; integrazione digitale dei processi aziendali.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-138-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Risparmio, il Fisco «rilancia» sui Pir

Cumulo con il bonus start up innovative - Intestazione ai minori ma vincoli per i genitori

ROMA

Dalla cumulabilità agli investimenti di Casse e fondi pensione. La circolare 3/E dell'agenzia delle Entrate, integrando le linee guida pubblicate lo scorso ottobre, fornisce ulteriori chiarimenti molto attesi da associazioni di categoria, intermediari e investitori sullo strumento dei Pir (Piani individuali di risparmio).

Cumulo agevolazioni e titolarità

La circolare, dopo aver sintetizzato le caratteristiche dello speciale regime fiscale agevolativo introdotto con la manovra 2017, chiarisce alcuni margini di cumulabilità. In particolare, sono sommabili gli incentivi fiscali per gli investimenti in startup innovative introdotti con il decreto 179 del 2012. Questi ultimi agevolano gli investimenti di soggetti Irpef e Ires nel capitale delle startup mentre nel perimetro Pir rientrano gli investimenti effettuati dalle persone fisiche, al di fuori di attività commerciali, in strumenti finanziari mediante piani di risparmio a lungo termine. Quanto al tema della titolarità, la circolare ribadisce che non sono previsti limiti minimi all'età delle persone fisiche che possono essere titolari di un Pir. Ma si precisa che l'esenzione fiscale per redditi di capitale e capital gain si applica solo se l'usufruttuario (entrambi i genitori o uno solo dei due) – a cui è imputato il reddito finanziario derivanti dagli investimenti inseriti nel Pir – non sia contemporaneamente titolare di un altro Piano. La circolare interviene anche sul tema dell'unicità: è possibile essere titolari di più Pir purché non contemporanei, chiuso un Piano se ne può costituire un altro anche nel medesimo periodo di imposta.

Casse , fondi pensione e assicurazioni

Casse di previdenza e fondi pensione – stabilisce la manovra 2017 – possono destinare fino al 5% dell'attivo patrimoniale agli investimenti qualificati dei Pir. Se in un esercizio – precisa ora la circolare – sono effettuati investimenti rilevanti fino al 5%, nell'esercizio successivo se ne possono effettuare con agevolazione solo nei limiti del 5% dell'incremento dell'attivo patrimoniale. Nel caso di diminuzione dell'attivo, invece, non si potranno effettuare ulteriori investimenti qualificati: restano validi quelli posti negli esercizi precedenti. Per i Pir assicurativi, come per i Pir costituiti da fondi dei fondi, si ribadisce che i vincoli di composizione e i limiti alla concentrazione devono essere rispettati in riferimento agli attivi.

Trasferimento del Pir

La circolare torna sul trasferimento della residenza fiscale all'estero trattato con le linee guida (si veda altro articolo in pagina). Un altro tipo di trasferimento – cioè quello del Pir da un intermediario a un altro – non fa decadere l'agevolazione in quanto il passaggio non rileva per il calcolo dei cinque anni di possesso minimo dell'investimento (holding period). Ricade ad ogni modo sull'intermediario l'obbligo di verificare la sussistenza delle caratteristiche degli investimenti inseriti nel piano, anche ai fini del riparto tra il 70% di investimenti qualificati e il 30% di quota libera. Le modifiche intervenute successivamente all'acquisto, per effetti non prevedibili dall'investitore (ad esempio una riorganizzazione societaria), per le Entrate non assumono rilevanza.

Calcolo redditi e regole sui derivati

Rilevante il chiarimento sui casi di pluralità di titoli, quote, certificati o rapporti appartenenti a gruppi omogenei: per la determinazione del reddito derivante dalla cessione si può usare il costo o il valore medio ponderato relativo a ciascuna categoria.

Quanto ai derivati, questi strumenti non possono in linea generale beneficiare della disciplina dei Pir. La circolare precisa però nel caso di Oicr conformi alla normativa Pir si può derogare considerandoli «derivati di copertura»: nell'ambito della quota libera del 30% e al solo fine di contenere il rischio degli investimenti qualificati. Tra l'altro, tutto questo solo entro l'ammontare necessario per la copertura delle perdite degli investimenti qualificati.

.@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

DETENZIONE MENO?DI 5 ANNI Semplificazione in arrivo anche per gli intermediari che potranno usare il costo medio ponderato per le plusvalenze tassabili

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

Il caso. Se la dismissione avviene prima del compimento dei cinque anni di detenzione

Prelievo ordinario per la cessione anticipata

Dario De Santis

Tassazione ordinaria in caso di cessione, senza successivo reinvestimento, degli strumenti finanziari immessi in un Pir, se tale dismissione avviene prima del compimento dei cinque anni di detenzione necessari per l'ottenimento dell'esenzione. Piena conferma, invece, della possibilità di cessione, con successivo reinvestimento entro 90 giorni, dei medesimi strumenti finanziari.

La circolare 3/E delle Entrate, in particolare, precisa che nel caso di maturazione dell'holding period, la cessione dello strumento finanziario non comporta alcuna tassazione sia del reddito medio tempore percepito, sia del reddito derivante dalla cessione. Invece, nell'ipotesi di mancato rispetto del periodo minimo di detenzione, la cessione comporta, in linea di principio, che i redditi percepiti medio tempore e quelli realizzati a seguito della cessione sono soggetti a tassazione, secondo le regole ordinarie, ossia quelle proprie del regime del risparmio amministrato.

Tuttavia, in caso di cessione degli strumenti finanziari oggetto di investimento prima dei 5 anni, se il corrispettivo di cessione viene reinvestito entro 90 giorni dalla cessione stessa, i redditi derivanti dallo strumento finanziario ceduto, percepiti medio tempore, non sono soggetti al meccanismo del recupero a tassazione e i redditi percepiti al momento della cessione non sono ugualmente soggetti ad imposizione.

Inoltre, il reinvestimento del corrispettivo conseguito con la cessione non si considera «nuovo investimento» ai fini della verifica del rispetto dei limiti previsti (posso essere acquistati «Pir compliant» per 30mila euro l'anno e 150mila euro complessivi).

Se i titoli oggetto di reinvestimento sono ceduti «definitivamente» prima dei 5 anni rilevanti, devono invece essere tassati non solo tutti i redditi derivanti da questi ultimi strumenti finanziari, ma anche quelli derivanti dagli strumenti finanziari che sono stati oggetto di precedente cessione.

Quanto alle imposte da corrispondere in caso di recapture, a tale adempimento provvedono, unitamente agli interessi calcolati dal giorno in cui si sarebbero dovute versare (senza sanzioni), gli intermediari presso i quali il piano è stato aperto. Il versamento va eseguito tramite F24 con il codice tributo che verrà poi istituito.

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

LA PREVISIONE

Entro il 2021 sottoscrizioni per un valore di 68 miliardi

Maximilian Cellino ▸ pagina 3

Il quadro. Le stime al 2021 indicano una crescita costante di sottoscrizioni con il paradosso dell'esiguo numero di azioni disponibili per l'acquisto

Quei 68 miliardi in arrivo con il «rebus scarsità»

Maximilian Cellino

A poco più di un anno dall'avvio dei primi prodotti legati ai Piani individuali di risparmio l'Agenzia delle Entrate prova a inserire i tasselli mancanti per completare il disegno ideato dall'Ministero delle Finanze con la Legge di Bilancio 2017, per migliorare il loro funzionamento e, perché no, per favorire l'accesso da parte del pubblico. Nel frattempo però i Pir si sono già rivelati un successo indiscusso: ben 10,9 sono i miliardi di euro raccolti nel 2017 in Italia dai fondi appositamente creati per sfruttare il fenomeno e dagli strumenti preesistenti e adattati a questa funzione.

Un numero ben superiore anche alle più rosee attese (all'inizio si stimavano afflussi ben più modesti, pari a 1,8 miliardi) e che, soprattutto, ha tutte le carte in regola per confermarsi negli anni a venire. In fondo sono le finalità stesse con cui questi strumenti sono stati costruiti e successivamente commercializzati a favorire la «fedeltà» nel tempo da parte degli investitori. Questi ultimi saranno infatti da una parte disincentivati a vendere le quote acquisite per non rinunciare a quei benefici fiscali che hanno avuto un ruolo chiave nell'attrarre il loro interesse e dall'altra tenderanno in molti casi a replicare gli acquisti, proprio perché spesso i Pir sono stati proposti dalle reti di promotori alla stregua di piani di accumulo. Per questi motivi, per esempio, Intermonte Sim si attende che la crescita possa accelerare progressivamente fino a 12,4 miliardi nel 2018 per arrivare a una cifra cumulata al 2021 (cioè nei cinque anni in cui si completerà il primo «ciclo») che sfiora i 68 miliardi.

Ma se l'inaspettata diffusione di questo strumento ha senza dubbio portato conseguenze positive, a partire naturalmente dall'afflusso di che è andato finalmente a beneficiare società italiane quotate a Piazza Affari di taglia medio-piccola, ma anche qualche dubbio e potenziali futuri problemi. Il numero degli strumenti azionari su cui i Pir devono investire il 21% di quanto raccolto resta infatti relativamente ridotto e di sicuro insufficiente per reggere nel tempo l'urto di un'onda di tale portata.

Il fenomeno «scarsità» è evidente soprattutto su Aim Italia, il listino di Piazza Affari dedicato alle piccole e micro capitalizzazioni, dove secondo le stime di Ir Top Consulting, gli investitori Pir compliant detenevano a fine 2017 addirittura il 23% del flottante dei titoli collocati e scambiabili: una quota destinata irrimediabilmente a crescere negli anni a venire se le previsioni che vanno per la maggiore saranno confermate, fino probabilmente a saturare il mercato in mancanza di un numero significativo di nuovi ingressi futuri.

La macchina delle Ipo ha infatti un motore più difficile da avviare rispetto a quello dei Piani di risparmio, perché esiste un ritardo fisiologico dovuto in parte ai tempi legati al completamento dell'iter di quotazione, ma soprattutto a quelli (più difficilmente quantificabili) necessari a creare nell'imprenditoria italiana stessa una mentalità propensa all'apertura al mercato dei capitali. Anche per queste ragioni nel corso del 2017 gli sbarchi di nuove società, se pur in crescita, si sono fermati a quota 24, cioè un numero non sufficiente ad accogliere il denaro riversato dai Pir.

Le discussione sulle modalità con cui favorire l'accesso alla Borsa si orienta in primo luogo sulla necessità di concedere maggiori agevolazioni fiscali alle società che tentano questa strada, ma non solo. Tra i Fondi Pir e veicoli innovativi quali le *Special Purpose Acquisition Company* (Spac) o le *prebooking company* costituiti specificamente per raccogliere capitale al fine di effettuare operazioni di fusione o acquisizione di aziende si stanno infatti del resto già creando le prime alleanze e sinergie virtuose.

«Sarebbe opportuno favorire il ruolo di questi ultimi, che stanno portando al mercato società di grande qualità, così come da sostenere e stimolare sono le combinazioni che la *spac in cloud*, format proposto in esclusiva su piattaforma Elite club deal, consentirà di sviluppare, incrementando ulteriormente la canalizzazione di capitali verso la Pmi accompagnandola ai listini», osserva a questo proposito Simone Strocchi managing partner di Electa e presidente di Aispac, l'associazione dei promotori di Spac italiane, sottoline-

Peso: 1-1%,3-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-130-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

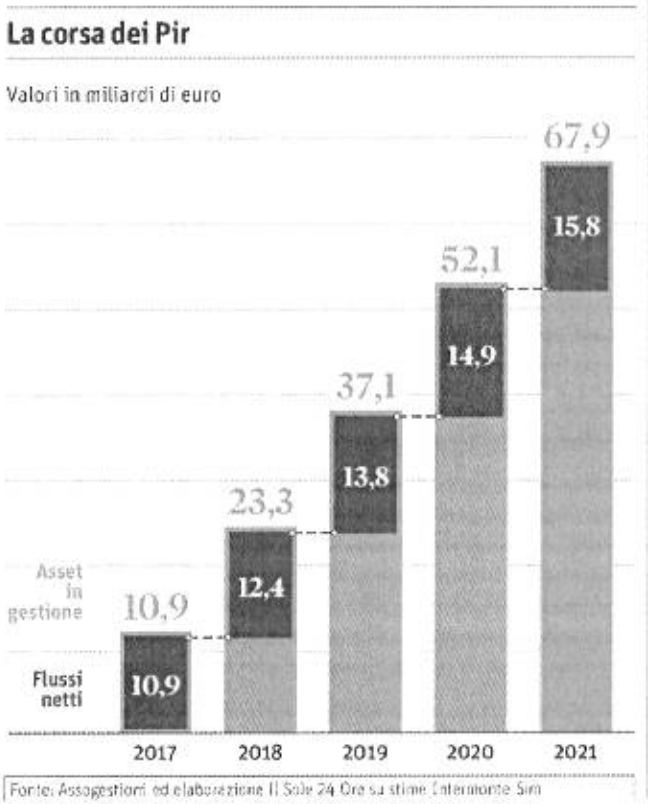
ando l'importanza di strumenti simili «per incrementare la popolazione e la qualità delle quotate in un contesto di auspicabile crescente liquidità».

Ma un salto di qualità va probabilmente compiuto anche sul versante degli investitori: «Bisogna insistere perché enti e fondi previdenziali investano in Pmi italiane - aggiunge Strocchi - proprio perché questi soggetti raccolgono contributi da lavoratori che traggono direttamente o indirettamente reddito dalle stesse Pmi». Ed è anche per sistemare questo ulteriore tassello che l'Agenzia delle Entrate è intervenuta ieri per cercare di completare il circolo virtuoso.

@rroncellaro

LE PROSPETTIVE

I Fondi Pir già detengono il 23% del flottante di Aim Italia
Dalle sinergie tra Fondi, Spac e «prebooking company» una spinta per ulteriori Ipo



Peso: 1-1%,3-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/2

PANORAMA

Autonomie: intesa in vista con Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna

Potrebbe arrivare già domani e comunque prima delle elezioni di domenica la firma dell'accordo per trasferire le competenze a Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. La materie oggetto dell'autonomia «diferenziata» sono lavoro, istruzione, salute, ambiente e rapporti internazionali. ▸ pagina 8

Regioni. Previsto il trasferimento di competenze su istruzione, lavoro, salute, ambiente e rapporti internazionali

L'autonomia parte da cinque settori

Corsa pre-voto per intesa in settimana con Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna

Gianni Trovati
ROMA

L'autonomia «differenziata» di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna prova lo scatto pre-voto. L'intesa che avvia il trasferimento di competenze alle tre Regioni che le hanno chieste (con i referendum lombardo-veneti e con la procedura ordinaria scelta da Bologna) è in calendario per domani, potrebbe slittare di qualche ora ma è comunque attesa al traguardo in settimana. Anche perché dopo le urne il terreno rischia di essere impraticabile per un po'.

Sul piano politico l'accordo segnerebbe una svolta, avviando dopo 17 anni di tentativi vani la prima applicazione della regola costituzionale (articolo 116, comma 3, scritto nella riforma del Titolo V del 2001) che permette di assegnare competenze aggiuntive alle Regioni che le chiedono.

Sul terreno pratico i risultati sarebbero invece tutti da costruire, e non solo perché sarà il prossimo Parlamento, nonostante le sue probabili frammentazioni, a dover approvare a maggioranza assoluta le leggi che spostano davvero le competenze. Il punto sono proprio le materie al centro della trattativa, che proseguirà stamattina con l'obiettivo di limare i testi prima della firma.

Meno ambiziose rispetto alle ipotesi iniziali, le bozze preparate in vista dell'accordo si concentrano, con qualche differenza fra le Regioni, su 5 competenze, due delle quali (salute e politiche attive del lavoro) vedono già oggi un ruolo da protagonista delle Regioni. Vista con gli occhi del bilancio dello Stato, la materia più ricca è quella dell'istruzione, che nelle tre Regioni vale 11,1 miliardi tra scuola (8,9 miliardi) e università (2,2). Ma ovviamente l'accordo sposterebbe sul territorio solo alcuni aspetti come la programmazione e la gestione degli organici (all'interno degli ordinamenti che restano quelli dello Stato), l'organizzazione delle fondazioni che gestiscono gli Istituti tecnici superiori, l'attivazione di un'offerta universitaria integrativa attenta allo sviluppo territoriale e la costituzione di fondi pluriennali per l'edilizia scolastica o il diritto allo studio universitario. Completano il quadro l'ambiente, con la possibilità per le Regioni di introdurre «strumenti di maggiore protezione» a patto che siano «compatibili con le esigenze di uniformità» delle regole in tutta Italia, e i rapporti con la Ue: sul punto, l'attenzione si concentra, per Lombardia e Veneto, sugli accordi con gli Stati confinanti e sull'esigenza di dare voce alle Regioni nei «processi di formazione degli atti comunitari» che intrecciano le materie oggetto di autonomia differenziata.

Come si vede, non è facile per ora tradurre in euro il valore delle competenze di cui si ipotizza il trasferimento. Il compito, però, sarà affidato a una commissione paritetica Stato-Regioni che dovrà individuare soldi, personale e strutture da assegnare insieme alle competenze che si spostano sul territorio.

Su questa base bisognerà calco-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

lare la quota di uno o più tributi erariali (per esempio Irpef o Ires) sulla falsariga del sistema adottato per le Regioni autonome. E a garantire che il «prezzo» sia «giusto» dovranno intervenire i «fabbisogni standard», da approvare entro un anno e introdurre progressivamente in cinque anni. Sempre che questi principi trovano la strada verso l'attuazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

LE ENTRATE
Una compartecipazione locale a Irpef o Ires dovrebbe garantire il finanziamento delle attività trasferite a prezzi «standard»

Le competenze in gioco

ISTRUZIONE

Si prevede il trasferimento di competenze su programmazione dell'offerta e integrazione degli organici, istruzione professionale, regole sulle fondazioni che gestiscono gli Its e offerta universitaria. Spesa statale nelle tre regioni: **11,1 miliardi**

LAVORO

Più competenze sulle politiche attive per il lavoro, con la possibilità di introdurre misure complementari di controllo e vigilanza. Spesa statale nelle 3 regioni: **200 milioni**

SALUTE

La sanità è già regionale, ma l'ipotesi di intesa permetterebbe scelte più autonome su personale, tariffe, ticket. Spesa statale nelle 3 Regioni: **983 milioni** (al netto del Fondo sanitario)

AMBIENTE

Si prevede la possibilità per la Regione di introdurre regole di tutela più stringenti, senza però cancellare l'uniformità di base della disciplina nazionale. Spesa statale nelle 3 Regioni: **156 milioni**

RAPPORTI INTERNAZIONALI

Previsto un impegno a rafforzare la partecipazione delle Regioni alla formazione degli atti comunitari sulle materie "trasferite" e sugli accordi con Stati confinanti. Spesa statale nelle 3 Regioni: **2,5 milioni**

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 1,26
Foglio: 1/2

COMMISSIONI TRIBUTARIE

Liti con il Fisco per più di 50 miliardi

Marco Mobili e Giovanni Parente▸ pagina 26

Contenzioso. Resta il problema della Cassazione: i fascicoli tributari rappresentano il 49% del totale dell'arretrato civile

Liti con il Fisco per 50 miliardi

In primo e secondo grado calano i ricorsi del 18% sul 2015 ma si chiudono meno cause

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Con il Fisco si continua a litigare. Questa potrebbe non essere una novità. Resta, però, il problema che in primo e secondo grado il valore delle controversie tra amministrazione finanziaria e altri enti impositori (ad esempio i Comuni) con i contribuenti valgono quasi 50,4 miliardi. A fornire l'aggiornamento (al 15 gennaio 2018) è stato il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt) nell'apertura dell'anno giudiziario tenutasi ieri in Cassazione. La cerimonia ha consentito al primo presidente della Suprema corte, Giovanni Mammone, di fornire un altro elemento preoccupante che fotografa lo stato del contenzioso: le pendenze tributarie nel grado di legittimità sono ormai il 49% del totale delle cause civili mentre addirittura un ricorso nuovo su tre presentato nel 2017 riguarda materie fiscali. Nella sezione tributaria della Cassazione - è stato evidenziato durante gli interventi alla cerimonia - c'è un eccesso di ricorsi in terzo grado anche su questioni per le quali l'orientamento giurisprudenziale è consolidato.

Uno stato del processo tributario su cui si è soffermato anche il presidente del Cpgt Mario Cavallaro: «Dei 50 miliardi di valore delle cause pendenti, 25,3 miliardi sono in primo grado ed altri 25 circa sono in appello. Per quanto riguarda l'esito dei processi in Cassazione, la percentuale di successo per lo Stato, cioè l'Erario, è di due terzi, contro un terzo a favore del contribuente». Non è solo una questione numerica, però. I problemi del contenzioso, pur se conosciuti, restano ancora irrisolti e si trascineranno in eredità nella prossima legislatura. L'attenzione è stata «insoddisfacente» ha dichiarato Cavallaro che poi ha aggiunto: «I più volte annunciati tavoli, tecnici o politici che fossero, si sono rivelati privi, a qualsiasi livello, delle gambe per fare anche un solo passo avanti». Una stoccata a cui il Governo non ha potuto replicare in quanto assente a causa della neve a Roma.

Se si guardano le quantità la giustizia tributaria di merito ha visto un calo dei ricorsi. Nel 2017 sono stati poco più di 212mila con una riduzione del 18% sul 2015 e di quasi il 9% sul 2016. Una contrazione figlia, da un lato, dell'introduzione del contributo unificato (e dunque dall'aumento dei costi per far "causa") e dall'altro degli istituti deflattivi del contenzioso: la mediazione con le Entrate estesa poi ad altri enti impositivi (e che dal 1° gennaio scorso riguarda gli atti fino a 50mila euro) ma anche l'impulso al ravvedimento operoso con la strategia delle lettere di

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
182-130-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

compliance (salite quasi a 1,5 milioni nell'anno appena trascorso). A fronte di questo, però, dai numeri sembrerebbe emergere anche una minore capacità di definizione, in particolar modo in primo grado. Negli ultimi due anni la contrazione complessiva nel merito sulle liti decise ammonta al 12,3 per cento. A frenare l'impatto sulle pendenze, che proseguono nel trend di calo anche se meno marcato tra 2017 e 2016) potrebbero essere state le due rottamazioni: quella delle cartelle, la cui adesione è vincolata alla rinuncia alle liti in corso, e quella dedicata ai contenziosi pendenti scaduta il 2 ottobre. Ma il valore delle pendenze in gioco potrebbe far gola in termini di gettito al nuovo Governo e aprire la strada a una nuova definizione agevolata.

I nuovi ricorsi

I NUOVI RICORSI E LE CONTROVERSIE

Numero di commissioni e variazione % 2017/2015

	2015	2016	2017	VAR. % 2017/15
Nuovi ricorsi e appelli	258.817	232.992	212.265	-18,0
Controversie decise	299.261	294.289	262.558	-12,3
Controversie pendenti	530.521	468.839	417.250	-21,4
Nuovi ricorsi e appelli – Provinciali	189.159	164.101	148.533	-21,5
Nuovi ricorsi e appelli – Regionali	69.658	68.891	63.732	-8,5
Controversie decise – Provinciali	244.021	232.077	202.833	-16,5
Controversie decise – Regionali	55.240	62.212	59.725	+8,1
Controversie pendenti – Provinciali	386.406	318.192	262.574	-32,0
Controversie pendenti – Regionali	144.115	150.647	154.676	+7,3

IL VALORE DEL CONTENZIOSO

Importi in milioni di euro

I fascicoli pendenti

50.370,9

Commissioni provinciali 25.322,5

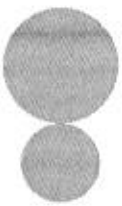
Commissioni regionali 25.048,4

I fascicoli decisi

30.740,7

Commissioni provinciali 20.941,7

Commissioni regionali 9.799,0



L'IDENTIKIT DEI GIUDICI TRIBUTARI

La fotografia a fine 2017

	Magistrati	Laici
Commissioni provinciali	1.122	1.065
Commissioni regionali	515	321
Totale	1.637	1.386

IL PESO DELL'ARRETRATO IN CASSAZIONE

Dati 2017

	Tributaria	Altre sezioni civili
Nuovi fascicoli	11.378	19.020
Eliminati	9.162	21.176
Pendenti a fine anno	52.294	54.626
% su totale pendenti	49%	51%

Fonte: elaborazione su dati Consiglio di presidenza della giustizia tributaria e Corte di cassazione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Riscossione. La stretta per importi da 5mila euro è operativa dal 1° marzo anche per le operazioni in corso

Pa, decisivo l'ordine di pagamento

Blocco se Agenzia-riscossione comunica la presenza di debiti

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

I soggetti pubblici dovranno rivedere le loro procedure di pagamento a decorrere da giovedì 1° marzo, in quanto la verifica preventiva telematica stabilita dall'articolo 48-bis del Dpr 602/1973 prevede soglie più basse.

Le modifiche, introdotte dai commi da 986 a 989 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018, comportano la verifica preventiva sui pagamenti:

- ante 1° marzo, d'importo oltre 10mila euro;
- dal 1° marzo, d'importo oltre 5mila euro.

L'applicazione delle nuove regole è collegata al momento di emissione dell'ordinativo di pagamento da parte del soggetto pubblico e non della sua esecuzione dell'istituto cassiere/tesoriere. Quindi, gli ordinativi di pagamento emessi dal 1° marzo dovranno tenere conto del limite ridotto e rientreranno nella sospensiva dei 60 giorni, invece dei 30 giorni.

Se il soggetto pubblico riceve comunicazione da parte di Entrate-Riscossione, entro i cinque giorni feriali successivi alla verifica della presenza di un inadempimento a carico del beneficiario blocca il pagamento per consentire la notifica dell'atto di pignoramento. In questo caso, il blocco resterà per 60 giorni dalla comunicazione se l'ordinativo di pagamento a cui si riferisce è stato emesso a partire dal 1° marzo 2018, ma anche per ordinativi emessi precedentemente se i trenta giorni non sono ancora decorsi alla medesima data del 1° marzo.

Quindi, i procedimenti pendenti al 1° marzo, perché avviati prima dell'entrata in vigore delle modifiche, si possono concludere con le nuove regole. Quindi, se la verifica per un pagamento di 15mila euro è stata effettuata il 20 febbraio e il 23 febbraio è giunta la comunicazione di esistenza dell'inadempimento, la sospensione opererà per 60 giorni dal 23 febbraio dal momento che la sospensione di 30 giorni è ancora in corso al 1° marzo 2018. È chiaro che se si ritenesse invece applicabile la decorrenza della nuova regola di 60 giorni solo sulle verifiche effettuate dal 1° marzo 2018, nell'esempio di cui sopra, trascorsi i 30 giorni delle precedenti regole, il soggetto pubblico dovrebbe procedere al pagamento. Sarebbero, però, importanti chiarimenti.

Resta ferma tutta la disciplina ulteriore dell'adempimento così come applicabile dai soggetti pubblici nelle modalità ed impostazione in vigore fino al 28 febbraio 2018, ma dal 1° marzo dovranno coordinarsi le prassi in uso con le modifiche introdotte. Ad esempio i soggetti pubblici, tutti ammessi al regime della scissione dei pagamenti, non dovranno tenere conto delle indicazioni della circolare n. 22/2008/Rgs quando afferma che, per i pagamenti di prestazioni e cessioni soggette ad Iva, la soglia di 10mila / 5mila euro per la verifica va considerata al lordo dell'Iva. In quei casi, come nelle ipotesi di acquisti in regime di reverse charge, la verifica dovrà essere fatta sull'imponibile.

Non si applica la disciplina per le società a prevalente partecipazione pubblica contemplate dall'articolo 48-bis, ma prive della relativa disciplina transitoria come previsto dall'articolo 6 del decreto 40/2008, che, all'articolo 1, ricomprende espressamente fra i soggetti pubblici solo le società a totale partecipazione pubblica.

Le verifiche in arrivo

01 | PRASSI DI RIFERIMENTO
- circolare Mef – Rgs del 29 luglio 2008, n. 22
- messaggio Inps del 30 ottobre 2008, n. 23989
- risoluzione del 31 ottobre 2008, n. 413/E
- circolare Mef – Rgs 8 ottobre 2009, n. 29
- circolare Mef – Rgs 23 settembre 2011, n. 27

02 | RITENUTA ALLA FONTE
La soglia di 10mila/5mila euro per la verifica preventiva sui pagamenti, come modificata dall'ultima legge di Bilancio, deve essere intesa come riferita all'importo complessivo da pagare al netto delle ritenute effettuate

03 | MODALITÀ DI PAGAMENTO
L'artificioso frazionamento del pagamento finisce con l'eludere l'obbligo di verifica. Operano le pattuizioni contrattuali e le correlative scadenze stabilite, non si considera l'intero valore del contratto, ma le scadenze previste al suo interno

04 | PAGAMENTO STIPENDI
La verifica è dovuta e la soglia di 10mila / 5mila euro per la verifica preventiva sui pagamenti deve riferirsi all'importo al netto delle ritenute previdenziali, assistenziali ed erariali

05 | PAGAMENTO CUMULATIVO
In questo caso deve essere considerato separatamente il valore di ogni singola fattura o rata della medesima che identifica l'obbligazione di pagamento

06 | CASI DI ESCLUSIONE
L'ordinativo di pagamento deve indicare esplicitamente l'ipotesi di esclusione e deve essere anche corredato di una idonea motivazione o della relativa documentazione giustificativa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Terzo settore. I chiarimenti del ministero del Lavoro

Nelle coop sociali collegio legato alla dimensione

Angelo Busani

Niente sindaci quando si costituisce una coop sociale; rimandato l'obbligo per le coop sociali di redazione del bilancio sociale; possibilità per le coop sociali di svolgere attività di accoglienza e integrazione dei migranti. Sono tre risposte ad altrettanti quesiti cui il ministero del Lavoro ha dato risposta con una nota del 22 febbraio 2018 (prot. n. 2491).

La nomina dei sindaci

Le cooperative sociali non hanno l'obbligo di nominare uno o più sindaci all'atto della loro costituzione, in base all'articolo 10, comma 1 del Dlgs 112/2017 (secondo il quale l'atto costitutivo dell'impresa sociale deve prevedere la nomina di uno o più sindaci).

La ragione è che la disciplina generale sulle imprese sociali cede di fronte alla disciplina specifica delle società cooperative: l'articolo 2543 del Codice civile impone il collegio sindacale solo se sono superati i presupposti dimensionali dell'articolo 2477 del Codice civile o la società emette strumenti finanziari non partecipativi.

Il bilancio sociale

Il Codice del terzo settore (Cts), all'articolo 40 comma 1, rinvia al Dlgs 112 ai fini dell'individuazione della disciplina applicabile alle imprese sociali, mentre al comma 2 sancisce che le cooperative sociali sono regolate dalla legge 381/1991. In base all'articolo 1, comma 4 del Dlgs 112, le cooperative sociali «acquisiscono di diritto la qualifica di imprese sociali»; a esse le disposizioni del decreto in parola «si applicano nel rispetto della normativa specifica delle cooperative ed in quanto compatibili».

Pertanto, in linea generale, il Cts disegna, all'articolo 3, un sistema che prevede l'applicazione del Cts agli enti del terzo settore che hanno una disciplina particolare (come le cooperative sociali), solo ove non siano derogate e in quanto si rendano compatibili.

Dato che le cooperative sociali sono, per legge, imprese sociali, questo comporta il venir meno della necessità di verificare per esse la sussistenza dei requisiti essenziali per la qualifica, come invece avviene per tutte le altre imprese sociali, sempre che le cooperative sociali rispettino la normativa specifica loro applicabile.

Tuttavia, l'obbligo di redazione e pubblicazione del bilancio sociale non è un elemento qualificatorio della cooperativa sociale quale impresa sociale, ma è effetto di questa qualificazione.

Da ciò deriva, per le cooperative sociali, l'obbligo di redazione, deposito e pubblicazione del bilancio sociale che l'articolo 9, comma 2 del Dlgs 112/2017 impone alla generalità delle imprese sociali.

Tuttavia, la redazione del bilancio sociale, secondo l'articolo 9, comma 2 del Dlgs 112/2017, deve avvenire nel rispetto di linee guida da definirsi con decreto del ministro del Lavoro sentito il Consiglio nazionale del Terzo Settore. Pertanto, fino all'emanazione di queste linee guida, si deve ritenere che l'adozione del bilancio sociale da parte delle cooperative sociali, il suo deposito presso il Registro imprese e la pubblicazione sul sito internet assumono carattere facoltativo, fatta salva l'osservanza di eventuali disposizioni regionali in proposito, tenuto conto del fatto che varie Regioni, ai fini del mantenimento dell'iscrizione nell'albo regionale, impongono alle cooperative sociali la redazione del bilancio sociale.

L'oggetto della coop sociale

La legge 381/1991 stabilisce che le coop sociali si occupano di «gestione di servizi socio-sanitari ed educativi» e dello «svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate».

Coordinando questa norma con quella di cui all'articolo 2 del Dlgs 112/2017, che individua le attività di interesse generale in cui operano le imprese sociali, se ne deduce che le cooperative sociali possono occuparsi di accoglienza e integrazione dei migranti.

FASE TRANSITORIA
Fino all'emanazione di linee guida del Governo adottare e pubblicare il bilancio sociale resta una facoltà

In sintesi

Il raggio d'azione
Il perimetro delle coop sociali si ricava combinando la legge sull'impresa sociale e il Codice del Terzo settore. Le coop sociali possono estendere il loro campo ai seguenti ambiti:
- interventi e servizi sociali;
- interventi, servizi e prestazioni di cui alla legge 104/1992 e alla legge 112/2016;
- interventi e prestazioni sanitarie e socio-sanitarie, educazione, istruzione e formazione professionale nonché attività culturali di interesse sociale con finalità educativa;
- formazione extra-scolastica, finalizzata tra l'altro alla prevenzione della dispersione scolastica;
- servizi finalizzati all'inserimento o al reinserimento sul mercato dei lavoratori e delle persone svantaggiate

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
191-123-180
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Appalti. In Gazzetta la delibera Anac che regola il contributo per imprese e Pa

Nel 2018 «tassa sulle gare» invariata

Giuseppe Latour

La tassa sulle gare resta invariata. L'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone ha appena mandato in Gazzetta ufficiale (n. 45 del 23 febbraio 2018) la delibera del 20 dicembre 2017 che definisce, per l'anno in corso, la contribuzione obbligatoria per imprese, stazioni appaltanti e Soa.

Il contributo - va ricordato - deve essere versato da Pa e operatori economici ogni volta che attivano un bando pubblico o partecipano a una gara. La delibera definisce una griglia di scaglioni contributivi: sei per le amministrazioni (dalla soglia di esenzione fino a 800 euro) e otto per le imprese (dalla soglia di esenzione fino a 500 euro).

L'assetto dello scorso anno, con il provvedimento appena pubblicato, viene confermato in blocco. E resta, così, una fascia di esenzione che, per le imprese, arriva fino a 150mila euro. Per partecipare a gare di importo inferiore a questa soglia non sarà, cioè, necessario versare alcun contributo.

Regole confermate anche per le società di attestazione: dovranno versare un contributo pari al 2% dei ricavi relativi all'ultimo esercizio finanziario, secondo quanto risulta dai loro bilanci.

Peso: 4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 1,28
Foglio: 1/2

LA RISPOSTA DELLE ENTRATE

Società semplici, cessioni esentasse

Primo Ceppellini e Roberto Lugano ▸ pagina 28

Dre Piemonte. Risposta a un interpello sul trattamento dell'assegnazione di immobili in sede di scioglimento

Società semplici, cessione beni esentasse

L'operazione non genera reddito imponibile né per l'organizzazione né per i soci

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

Nella risposta a un interpello formulato da un contribuente (protocollo 901-526/2017) la Dre del Piemonte ha fornito un importante chiarimento su un tema diffuso: quello di una società semplice in sede di scioglimento che assegna ai propri soci beni immobili posseduti da oltre cinque anni. La conclusione a cui arriva la Dre è che in questo caso non si genera reddito imponibile né sulla società né in capo ai soci.

La considerazione di partenza è che esistono due tipologie di società di persone: quelle commerciali, che producono sempre reddito di impresa, e le società semplici, che per definizione non possono svolgere attività commerciale e che quindi determinano il loro imponibile applicando le regole delle singole categorie di redditi.

Quando una società di persone assegna immobili ai propri soci, gli effetti sono diversi per i due tipi di società. Per le società in nome collettivo o in accomandita semplice si applicano le norme del Tuir sul reddito di impresa, e quindi si determina una plusvalenza da assegnazione.

Se invece siamo in presenza di una società semplice, per la quale le tipologie di redditi sono altre, nel caso di assegnazione di immobili si deve fare riferimento alla categoria dei redditi diversi. Per i fabbricati, in particolare, l'articolo 67, comma 1, lettera b del Tuir esclude da tassazione la plusvalenza nel caso di possesso oltre i cinque anni.

La ricaduta reddituale dell'assegnazione in capo ai soci è una diretta conseguenza di quanto accade in capo alla società. In generale, le ipotesi di recesso e di liquidazione delle società di persone sono regolate dall'articolo 20 bis del Tuir, che è una norma di quantificazione del reddito: essa rinvia infatti all'articolo 47, comma 7, di fatto prevedendo la tassazione della differenza tra valore normale ricevuto e costo fiscale riconosciuto della partecipazione.

La qualificazione di questa componente reddituale è tra i "redditi di partecipazione"; su questo aspetto la circolare 6/E del 13 febbraio 2006 ha chiarito che «poiché i redditi di partecipazione non costituiscono un'autonoma categoria reddituale, essi assumono la natura della categoria reddituale da cui traggono origine».

Quindi, se l'assegnazione viene fatta da una società commerciale, la società realizza un reddito di impresa e quindi i soci devono quantificare il loro reddito (per competenza) applicando l'articolo 20 bis in base alla diffe-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

renza tra valore normale del bene ricevuto e costo fiscale della loro quota.

Quando siamo in presenza di una società semplice, invece, sulla società non vi è presupposto impositivo, pertanto nessun reddito deve essere imputato ai soci.

Del resto, come nota la Dre, se la società semplice avesse ceduto i beni realizzando una plusvalenza, questa non sarebbe stata imponibile in base alla previsione dell'articolo 67 del Tuir.

Osserviamo che in questa ultima ipotesi la società semplice, dopo la cessione, potrebbe provvedere in un secondo passaggio a distribuire ai soci le somme ricavate dalla vendita degli immobili. Anche in questo caso non vi sarebbe reddito tassabile sui soci, visto che vengono distribuiti proventi non imponibili sulla società; una conferma esplicita è contenuta nella risposta fornita ad un interpello dalla Dre della Lombardia (protocollo 43393 del 22 aprile 2013).

I punti-chiave

01 | **SOCIETÀ SEMPLICE**
In base alla normativa vigente la società semplice non può svolgere attività commerciale e determina il reddito complessivo (da imputare pro quota ai soci) con le regole del Tuir per le singole tipologie reddituali (fondiari, di capitale, diversi, eccetera) con esclusione delle regole dettate per la quantificazione del reddito di impresa

02 | **SCIOGLIMENTO**
In sede di liquidazione i beni ancora presenti nel patrimonio della società vengono attribuiti ai soci. Nelle società in nome collettivo e in quelle in accomandita semplice l'assegnazione determina una plusvalenza pari alla differenza tra il valore normale del bene e il suo costo. Diversamente, nelle società semplici, se vengono assegnati immobili posseduti da più di cinque anni, la plusvalenza non è da considerarsi imponibile

03 | **LA TASSAZIONE SUL SOCIO**
Nelle società commerciali, il socio è tassato sulla base della differenza tra il valore normale dei beni ricevuti e il costo per l'acquisto o la sottoscrizione della sua quota. Nella società semplice, invece, la tassazione dei soci si verifica solo se c'è presupposto impositivo in capo alla società

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Collegio Ingegneri della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 1,33
Foglio: 1/2

CONDOMINIO

Precompilata, chance correzioni

Andrea Cartosio e Glauco Bisso ▸ pagina 33

Precompilata. L'adempimento in scadenza domani preoccupa molti amministratori per la mancanza di dati catastali

Comunicazioni con seconda chance

Se ci sono errori si possono correggere nei cinque giorni successivi

Andrea Cartosio
Glauco Bisso

Ultimi fuochi in condominio dell'operazione precompilata 2018: domani è ultimo giorno per l'invio dei dati sulle detrazioni fiscali spettanti ai condòmini. La versione definitiva del software è arrivata tardi e gli amministratori si trovano ora in difficoltà: sarebbe auspicabile, come già chiesto da Alac e Gesticond, una proroga di una settimana (come l'anno scorso), o almeno una sospensione delle sanzioni per gli errori. Le specifiche tecniche e il software predisposto dall'agenzia delle Entrate obbligano alla quadratura tra il totale dell'intervento e la somma dei bonifici tracciati oltre che dei pagamenti diversamente effettuati. L'invio è dunque impossibile se non sono state inserite tutte le unità immobiliari non pertinenziali con i dati catastali e la quota di spesa.

La sanzione

Se i dati non ci sono o sono palesemente inesatti la scelta è tra inviare comunque la comunicazione oppure desistere. Il discrimine è l'ammontare della sanzione, pari a 100 euro a comunicazione secondo l'articolo 3 del Dlgs 175/2014: «In caso di omessa, tardiva o errata trasmissione dei dati di cui al comma 25 si applica la sanzione di cento euro per ogni comunicazione in deroga a quanto previsto dall'articolo 12, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472». La sanzione sarà richiesta al condominio rappresentato dall'amministratore in carica al momento dell'irrogazione. La responsabilità sarà attribuibile all'amministratore nel caso non abbia considerato eventuali comunicazioni pervenute in studio o erri l'inserimento dei dati.

Cinque giorni

Sempre in base al decreto «Nei casi di errata comunicazione dei dati, la sanzione non si applica se la trasmissione dei dati corretti è effettuata entro i cinque giorni successivi alla scadenza di cui al comma 25, ovvero, in caso di segnalazione da parte dell'Agenzia delle entrate, entro i cinque giorni successivi alla segnalazione stessa». L'amministratore pertanto potrà disporre di ulteriori cinque giorni per correggere le comunicazioni già inoltrate all'amministrazione finanziaria senza ricadere nel regime sanzionatorio. Qualora però non venisse inviata la comunicazione entro il termine originario del 28 febbraio la stessa si intenderebbe omessa e non ricorrerebbero gli estremi cui all'articolo 13 del Dlgs 472/97. L'ultima parola sui propri redditi è comunque del contribuente, che potrà correggere la propria precompilata

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

oppure utilizzare il modello 730 o Unico nei modi tradizionali.

La certificazione

Attenzione: la comunicazione trasmessa all'agenzia delle Entrate non esime l'amministratore dall'inoltrare la missiva di certificazione delle spese detraibili - contenente il report rilasciato nella ricevuta dell'avvenuta trasmissione - a ciascun condomino. Non essendo esplicitato in alcuna norma o circolare il termine previsto per l'invio della certificazione, si consiglia di recapitare ai condòmini-contribuenti la lettera entro il 15 aprile

Sul sito del Quotidiano del Sole 24 Ore - Condominio (si veda *www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com*) è disponibile un fac simile della certificazione, redatta secondo lo schema inviato dalle Entrate in risposta ai quesiti sull'attribuzione di spesa ai morosi.

I casi irrisolti

L'inoltro della comunicazione risulta impossibile nel caso di edifici i cui riferimenti catastali non siano aggiornati. Se il beneficiario è diverso dal proprietario sarà questi a dover dimostrare nelle annotazioni di aver sostenuto il pagamento. Molto spesso avviene che i pagamenti vengono effettuati con mav bancari o per causali relative a più imputazioni non coerenti con la detrazione fiscale.

Buoni propositi

Sarebbe opportuno che le Entrate prevedano per il 2018: un software che permetta di modificare i soli dati che sono cambiati ed evitare così di dover reinserirli tutti ogni anno; l'incrocio diretto on line coi dati catastali, con verifica del proprietario che eviti sin da subito ogni errore; la spunta dei beneficiari della detrazione collegati al dato del pagamento. Sono le richieste degli amministratori iscritti al canale *www.maiPiuSoli.net* tra i lettori del Sole 24 ore.

In sintesi

01 | **L'IMPORTO**
L'ammontare della sanzione è pari a 100 euro a comunicazione secondo l'articolo 3 del Dlgs 175/2014

02 | **CHI PAGA**
La responsabilità sarà attribuibile all'amministratore nel caso non abbia considerato eventuali comunicazioni pervenute in studio o erri l'inserimento dei dati

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

L'appello di Forza Italia agli ex elettori dem

Il leader: mi rivolgo ai moderati che hanno creduto in Renzi. In forse la manifestazione unitaria

ROMA «Non andrò a nessuna manifestazione di partito, salvo una nella mia città, perché in campagna elettorale non dobbiamo parlarci fra noi, dobbiamo rivolgerci agli altri, agli indecisi, a chi non ci vuole votare». Silvio Berlusconi scolpisce queste parole in un'intervista al *Quotidiano nazionale* che di fatto allontanano la presenza dell'ex premier dalla manifestazione unitaria del centrodestra all'Atlantic dell'Eur convocata per giovedì.

L'esternazione lascia il segno e agita gli alleati Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Quest'ultima però ufficialmente non si sbilancia e la mette così: «Considero la manifestazione un segnale di compattezza della coalizione e su quello che si vuole fare dopo». Non a caso a metà mattinata lo staff dell'ex premier fa filtrare una confidenza che suona più o meno così: «Se il presidente confermerà la presenza alla manifestazione del primo marzo vi daremo notizie, per il momento non ci sono aggiornamenti». Come dire, nulla è stato ancora deciso. Il dilemma resta: il leader di FI ci sarà o non ci sarà? A tarda sera da Arcore non sciolgono ancora la riserva ma confidano che «stiamo decidendo come e se fare una cosa unitaria, ma dovrà essere di tutti non solo della Lega».

Intanto Berlusconi non perde un attimo del suo tempo, dedica ogni sua forza al rush finale della campagna elettorale. Ieri, ad esempio, ha lavorato alla stesura di un dossier sulla salute che servirà, spiegano, «a ridurre la disparità di trattamento tra Nord e Sud». Poi, in un'intervista a *Studio Aperto*, ha sottolineato che «l'Italia non può aspettare» perché «ha bisogno di un governo capace di fare subito i provvedimenti per le tante emergenze manifestate». Berlusconi quindi fa un appello «ai molti italiani disgustati da questa politica e anche a quei moderati che hanno creduto in Renzi e nel suo messaggio di rinnovamento» e anche «a chi in passato ha votato per il Pd: oggi l'unica possibilità per dare vita ad un governo che agisca subito è votare il centrodestra e FI».

Un esecutivo di centrodestra che metterà al primo punto la riforma fiscale: «Renzi ha detto che la flat tax è come Babbo Natale ed io dico che ha ragione perché porterà doni a tutti, soprattutto ai più deboli. Con la flat tax aziende come la Embraco non vanno all'estero mettendo sul lastrico 500 lavoratori con le loro famiglie e anche lo Stato incasserà di più perché ci saranno meno evasione ed elusione».

Giuseppe Alberto Falci

Il leader dei dem ha detto che la Flat tax è come Babbo Natale e io dico che ha ragione perché porterà doni a tutti

La parola

FLAT TAX

La «tassa piatta», in percentuale uguale per tutti, è un sistema fiscale proporzionale e non progressivo che si riferisce alle imposte sul reddito familiare o ai profitti delle imprese tassate con un'aliquota fissa. Il centrodestra l'ha inserita nel programma: per FI andrebbe fissata al 23%, per la Lega al 15%.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-133-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000
Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Tajani: «Berlusconi non ha eredi» Ma è pronto all'investitura

Veltroni: no governicchi, accordo sulle regole

ROMA Non bisogna cercare un erede di Berlusconi: «Non c'è nessuno che possa sostituirlo a capo del centrodestra, né come leader né come federatore». E però Antonio Tajani sa bene come un posto vacante, che il leader di Forza Italia non potrebbe occupare per gli impedimenti che derivano dalla legge Severino, c'è eccome: è Palazzo Chigi. E a capo del governo il Cavaliere vorrebbe proprio lui: «Ma io — si schermisce il presidente dell'Europarlamento — sono onorato, orgoglioso per le parole positive che Berlusconi ha speso per me, per l'apprezzamento del lavoro che svolgo in Europa. Però non ho mai partecipato a questa campagna elettorale, non sono candidato, non ho mai detto una parola su questo argomento».

Preferisce parlare di valori in politica, di impegno e coerenza Tajani. E lo fa in occasione della presentazione a Roma del libro *Un Paese senza leader*, edizioni Longanesi, del direttore del *Corriere* Luciano Fontana. Al tempio di Adriano si confrontano sul tema, oltre all'autore, anche Walter Veltroni ed Enrico Mentana, con Pierluigi Battista a moderare la discussione su una stagione politica che vede partiti senza capi carismatici e senza la forza di imporre una visione strategica del Paese al proprio spaesato elettorato, con un solo leader quasi immarcescibile che da 25 anni si rivolge ad uno stesso popolo: Berlusconi appunto. Che nelle ultime settimane ha evocato e quasi annunciato chi sarà il candidato premier di FI, ma che non ha ancora ufficializzato il nome.

Tajani non sembra avere alcuna fretta per l'annuncio, anzi, la sensazione è che se slittasse a dopo il voto non sarebbe affatto un problema. Ma raccontano che Berlusconi sia molto tentato dalla mossa di lanciare il suo fedelissimo, molto apprezzato in Europa, proprio alla fine della campagna, per tentare il rush finale per la vittoria. Si vedrà, vista l'imprevedibilità del leader, al quale Giorgia Meloni continua a chiedere che faccia «il nome subito», anche per evitare ambiguità su una possibile tentazione Bonino come premier istituzionale. Intanto però Tajani fa capire quanto sia ancora parte di FI: «Io non ho fatto giri di valzer in vita mia, sono stato sempre dalla stessa parte. E sono stato conquistato da Berlusconi per gli ideali che portava avanti, quelli di un leader moderato che anche l'Europa vede come il più affidabile in questa area politica». Un'Europa che «si augura che ci sia un governo stabile, nell'interesse generale e della moneta. La stabilità è fondamentale, e gli italiani sono più intelligenti di quello che si vuol far credere, quindi sono convinto che alla fine si daranno un governo stabile». Magari senza aiutini da parte dei fuoriusciti del M5S che potrebbero risultare utili per formare una maggioranza in Parlamento: «Ma no — sorride Tajani —, Berlusconi si diverte a fare provocazioni, battute. Non ama quelli che cambiano bandiera, non ha chiesto ai grillini di venire in Forza Italia, si è divertito a stuzzicarli».

Che poi la speranza è la stessa anche per Veltroni, convinto pure lui che con governi in cui ci si ritrova tutti dentro e riforme fatte invece «a maggioranza» non si va da nessuna parte. Non verso quella «democrazia dell'alternanza» che è l'unica che farebbe fare uno scatto al Paese, quella alla quale pure si era andati vicini, con «coalizioni coese e governi scelti dai cittadini». E che oggi sembra «lontanissima».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è nessuno che possa sostituirlo né come leader né come federatore

Antonio Tajani

Il libro

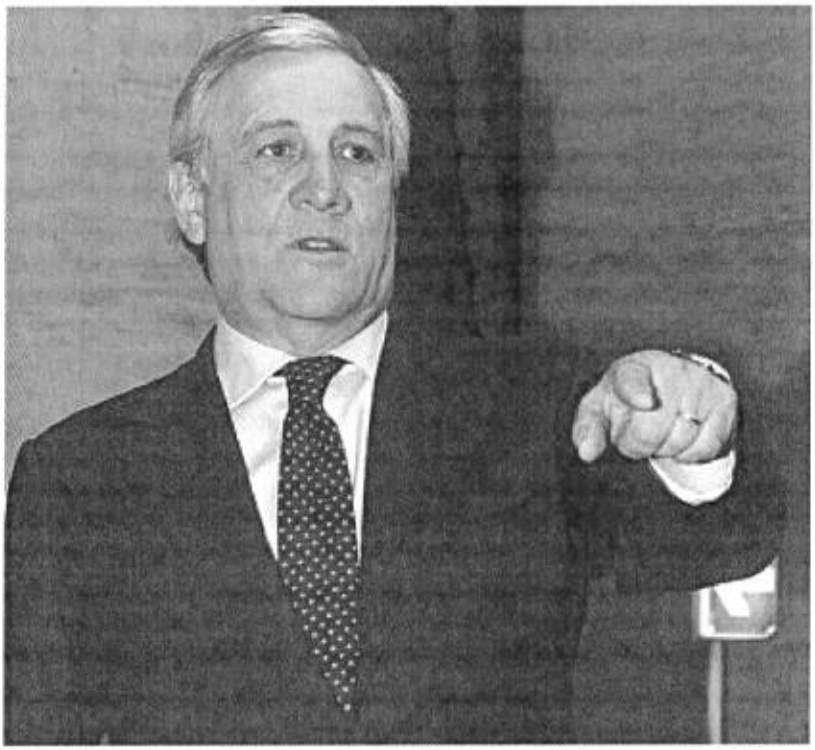
S'intitola *Un Paese senza leader* (Longanesi, pp. 224, € 16,90) il libro del direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana che prende in esame gli ultimi 25 anni di politica italiana: dai partiti che si sgretolano alle nuove sigle che nascono, fino alle repentine ascese e cadute dei leader.

L'ex segretario pd

«C'è chi ha avuto peso politico senza ruolo È ciò che mi sono ripromesso di fare»

Invitati In alto Antonio Tajani, 64 anni, sopra Walter Veltroni, 62, e qui accanto Enrico Mentana, 63, ieri a Roma per presentare il libro *Un Paese senza leader*, del direttore del Corriere Luciano Fontana

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/2

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Elezioni Tajani: io candidato premier? Sto con Berlusconi

Renzi e la resa dei conti «Resto anche se perdo»

«Non ci sarà nessun passo indietro». Matteo Renzi si prepara alla resa dei conti post voto. «Sono il segretario delle primarie, non c'è soluzione alternativa, resto anche se perdo», ha detto il leader pd riferendosi agli oppositori interni che ipotizzano un congresso anticipato qualora il partito scendesse sotto il 22-23 per cento. Sul fronte opposto Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento, sottolinea che «Berlusconi non ha eredi», ma di fatto si prepara all'investitura di candidato premier. Veltroni boccia le larghe intese, perché i «governi con tutti dentro» non fanno fare lo scatto al Paese.

da pagina 8 a pagina 13

Renzi si prepara alla resa dei conti: comunque vada, io non lascerò

L'avvertimento del segretario alla minoranza per il dopo 4 marzo

Il centrosinistra

di **Maria Teresa Meli**

ROMA «Non ci sarà nessun passo indietro»: Matteo Renzi è netto. Anche se il Pd dovesse prendere una batosta, e scendere, magari, al 20 per cento, lui non si dimetterà. «Sono il segretario eletto dalle primarie», afferma con forza il leader del Partito democratico. Quello di Renzi è un messaggio a chi «parla già del dopo». Ovvero agli avversari interni.

Nell'ennesima giornata di campagna elettorale, in cui il segretario si divide tra l'Assolombarda, un'intervista a mezzogiorno a Sky e un'altra serale a *Matrix*, il leader del Pd coglie l'occasione per mettere i puntini sulle i. Sa che le minoranze da tempo vanno dicendo «il 5 marzo faremo i conti» e che ipotizzano «un congresso anticipato se il partito scenderà al 22-23 per cento». E invece di aspettarli al varco, Renzi li anticipa, forte del fatto che, come dicono i suoi, «non c'è una soluzione alternativa» a lui.

Non l'hanno ancora né Andrea Orlando né Michele Emiliano. Però i due sono pronti a giocare di sponda con pezzi della maggioranza del partito. Con Franceschini, per esempio, che a Renzi fa qualche appunto: «Forse dovrebbe fare più sintesi, mediare, ascoltare, accettare le critiche». E tra gli avversari del leader c'è pure chi vorrebbe coinvolgere Delrio nell'operazione. Di più. I renziani sono andati convincendosi che dentro il partito ci sia anche chi gioca di sponda con una parte di Liberi e uguali. Con D'Alema, per l'esattezza.

L'ex ministro degli Esteri si è andato convincendo che Leu non può giocare da sola («Non siamo mica Democrazia proletaria») anche perché non ha davanti a sé grandi praterie. Tant'è vero che l'altro giorno, incontrando un sondaggista, si è fatto sfuggire questa domanda: «Di quanto stiamo sprofondando?».

Insomma, dal 5 marzo Renzi dovrà fronteggiare avversari interni ed esterni che vorrebbero sbarazzarsi di lui, politicamente, ben si intende. Il segretario è conscio di questo fatto. E ieri si è lasciato andare a una confidenza pubblica: «Nei mie confronti c'è stata una strategia evidente, alla quale non ho saputo oppormi, di odio ad personam». Però Matteo Renzi è sicuro che i peggiori auspici dei suoi nemici non si avvereranno nelle urne. «In un ramo del Parlamento, non posso dirvi quale, siamo il primo partito», dice ai giornalisti. E il leader del Pd punta con tutte le sue forze a questo obiettivo, che gli consentirà di poter dare ancora le carte per

Peso: 1-7%,10-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075 193 880

Telpress Servizi di Media Monitoring

conto del Partito democratico e del centrosinistra. Lo ha spiegato chiaramente ai suoi. «Dobbiamo guidare noi la partita, perché altrimenti ci condanniamo a essere sconfitti almeno per i prossimi dieci anni».

Perciò il segretario ha intensificato ulteriormente i ritmi della sua campagna elettorale. Che ha impostato su una polemica asperrima con grillini e leghisti. Ma niente anti-berlusconismo alla maniera della «vecchia sinistra». Con Berlusconi lo scontro è duro, però sempre nei limiti della civiltà. E infatti ieri Renzi gli ha mandato un «in bocca al lupo» via Sky come si fa con gli avversari che si rispettano. Del resto, visto che le campagne d'odio, come ha raccontato lui stesso, lo hanno colpito in prima persona, non vuole farsene promotore. Quindi, interpellato a Sky su Craxi, risponde così: «Quella dell'allora segretario del Psi che esce dall'hotel Raphael è una pagina indegna del nostro Paese. Ognuno può avere l'immagine che vuole, ma vedere monetine tirate contro Craxi fu un'immagine pessima e devastante per il Paese».

Le parole su Craxi
«Le monetine tirate contro Craxi al Raphael? Una vicenda indegna»

In campagna
Matteo Renzi, 43 anni, ieri alla Camera di commercio di Brescia

La vicenda

● Il 19 febbraio 2017 Renzi ha rassegnato le dimissioni da segretario del Partito democratico, aprendo così la fase congressuale. Il 30 aprile Renzi è stato rieletto segretario del partito con il 69,2% dei voti, davanti ad Andrea Orlando con il 19,9% e a Michele Emiliano con il 10,9%

● Dopo la scissione di una parte del Pd, confluita in Mdp e poi in Leu, Renzi si è presentato alla elezioni politiche con una coalizione che raccoglie anche +Europa di Emma Bonino, Civica popolare di Beatrice Lorenzin e Insieme, a sua volta formato da Psi, Verdi e prodiani

● Per il leader del Pd l'obiettivo è quello di affermarsi come primo partito in Parlamento. L'asticella oltre la quale si potrebbe parlare di «successo» sembra fissata al 25 per cento

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
075 139 064
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 1,13
Foglio: 1/3

INTERVISTA CON DI MAIO

«Ecco la mia squadra»

di **Emanuele Buzzi**

Di Maio, leader M5S, annuncia Lorenzo Fioramonti allo Sviluppo economico. «Coi partiti tratteremo su sprechi e tasse».

a pagina 13

L'INTERVISTA LUIGI DI MAIO

«Fioramonti ministro allo Sviluppo economico Con i partiti tratteremo su sprechi e tasse»

Il candidato e la squadra: non vedo irritazioni del Colle

MILANO Luigi Di Maio, con tutte le dichiarazioni sul post voto non temete di irritare il Quirinale? La prerogativa di conferire l'incarico di governo spetta al capo dello Stato...

«Mi risulta che al Quirinale non vi è stata alcuna irritazione. La mia scelta di comunicare al Colle la nostra proposta di squadra di governo è stata un atto di cortesia dettata proprio dalla consapevolezza e dal massimo rispetto delle prerogative del presidente».

Ammetterà che comunque è irrituale salire al Colle prima del voto.

«Il mio è stato come detto un atto di cortesia. A storcere il naso sono stati gli altri partiti, ma comprendo il loro fastidio nel vedere che il M5S ha già le idee chiare sulla squadra e sulle cose da fare».

Non le sembra improprio schierare come ministro un generale dei Carabinieri, un'istituzione super partes per definizione?

«Il generale Sergio Costa è un servitore dello Stato, ha scoperto e combattuto la Terra dei Fuochi e noi lo abbiamo proposto per il ministero dell'Ambiente, considerandolo un patrimonio del Paese e non certo del M5S. Averlo al governo dovrebbe essere per tutti motivo di vanto e invece ho assistito a sterili polemiche solo per il gusto di attaccare il Movimento».

Chi sono le donne nei ministeri-chiave?

«I cittadini le conosceranno a breve, dico solo che sono donne di grande competenza ed esperienza».

Ci può indicare qualche nome?

«Allo Sviluppo economico una eccellenza italiana di grande competenza come il professore di Economia politica all'Università sudafricana di Pretoria Lorenzo Fioramonti».

Avete sempre osteggiato i partiti ora proponete un contratto con loro.

«Di questi partiti continuo a non fidarmi. Per questo io voglio un contratto, un impegno chiaro davanti agli italiani che ha come unico obiettivo il bene dei cittadini, con pochi punti ma chiari: chi ci sta dovrà poi realizzarli».

Il contratto cosa prevede?

«Sarà un contratto in cui saranno descritte in modo dettagliato le cose da fare per il Paese. Li voglio vincolare a un contratto sul programma di governo che indica la legge su quel tema da approvare e i tempi».

In caso di accordo con le altre forze politiche cosa farete per la squadra? Ci sarà un governo con un presidente del Consiglio diverso da lei, esterno al Movimento Cinque Stelle?

«La nostra proposta di squadra di governo la presentiamo ai cittadini prima delle elezioni, giovedì, e prima ancora al capo dello Stato. Con le

Peso: 1-2%,13-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

altre forze politiche discutiamo di programma, di temi, e non di poltrone, posti nei ministeri o a Palazzo Chigi».

Lei parla di temi. Ma su quali intende proporre un accordo?

«Sui temi su cui a parole tutti dicono di volersi impegnare: ridurre le tasse, tagliare gli sprechi, dare soldi alle famiglie, alzare la pensione minima, ridurre fortemente la disoccupazione giovanile».

Ha preclusioni verso qualche forza politica in caso di accordi? E con Berlusconi?

«L'unica preclusione è verso chi pensa di governare per continuare a favorire se stesso e quella piccolissima parte della popolazione, l'1%, che detiene il potere. Noi vogliamo governare per il restante 99%».

Beppe Grillo ha parlato di governi brevi come durata che hanno fatto grandi riforme: ha in mente una soluzione del genere quando parla di «governo di programma»?

«Quello che conta è ciò che metteremo al centro del programma: noi vogliamo riportare al centro il benessere degli italiani, un benessere tangibile, quello che ognuno di noi percepisce sulla propria pelle, nella vita di tutti i giorni e quello degli indicatori economici».

Grillo sembra avervi abbandonato in questa fase della campagna elettorale.

«Grillo non è mai stato assente, ha ripreso i suoi spettacoli e la sua attività ma ci siamo sentiti spesso e venerdì sarà con noi a Piazza del Popolo».

Questa campagna è stata costellata dalle espulsioni che hanno indebolito le vostre scelte. Non avete fatto troppi errori nella composizione delle liste?

«Intanto diciamo che si tratta di meno dell'1% di casi. Nella maggior parte si è trattato di persone che ci avevano omesso informazioni del loro passato che sono trascurabili per gli altri partiti ma non per noi che abbiamo un codice etico ferreo. Un codice di cui io sono fiero perché garantisce ai cittadini la massima trasparenza sui nostri eletti».

Emanuele Buzzi

Il governo di scopo
Nel nostro contratto saranno indicate le cose da realizzare per il Paese e i tempi entro cui farle

Le mosse

- Venerdì scorso Luigi Di Maio ha incontrato al Quirinale il segretario generale del Colle Ugo Zampetti per chiarire i progetti del Movimento
- Giovedì prossimo il capo politico M5S presenterà la sua squadra di governo a Roma

La parola

CONSULTAZIONI

Le consultazioni del capo dello Stato sono una prassi consolidata (una forma di galateo istituzionale non prevista dalla Carta) per dare avvio all'iter di formazione di un governo dopo le elezioni politiche. Sentiti i capi dei gruppi parlamentari, i leader delle coalizioni e i presidenti delle Camere, il Quirinale conferisce al premier incaricato il compito di provare a formare un nuovo esecutivo.

Le liste e i passi falsi
Da noi troppi errori? Si tratta dell'1% dei casi e di persone che ci hanno omesso informazioni

A Palermo

Il candidato premier e capo politico del Movimento Cinque Stelle Luigi Di Maio, 31 anni, ieri durante l'incontro per la campagna elettorale al Teatro Biondo: «Il 4 marzo sarà un ballottaggio — ha detto —. Da una parte c'è il centrodestra e dall'altra ci siamo noi. Il centrosinistra è finito. Il voto a loro è un voto dato a Silvio Berlusconi»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Peso: 1-2%,13-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Sezione: POLITICA NAZIONALE

M5S punta alla presidenza della Camera

La convinzione che la carica «spetti al primo partito». Governo di tecnici, un medico per la Sanità

MILANO Altri tasselli della squadra che spuntano. Indiscrezioni che circolano. E uno sguardo proiettato anche a quello che verrà dopo il voto. I Cinque Stelle si preparano ad affrontare la settimana conclusiva della campagna elettorale. Giovedì verrà resa nota la squadra di governo che il Movimento intende proporre. Si va verso un esecutivo di tecnici. Ma dopo l'annuncio di Sergio Costa all'Ambiente e quello — al *Corriere* — di Lorenzo Fioramonti allo Sviluppo economico, il domino dei Cinque Stelle sembra assumere una forma più nitida.

Oltre alle indiscrezioni su Guido Bagatta allo Sport e Alfonso Bonafede alla Giustizia, circolano altri nomi. Per quanto riguarda il ministero della Sanità, l'identikit porta a un medico attivo nel Lazio. C'è chi fa il nome di Pierpaolo Sileri, chirurgo candidato con il M5S nell'uninominale. Interpellato dall'*Adnkronos*, però, Sileri risponde: «Non ne so niente». E tra le ipotesi più accreditate nelle ultime ore, c'è anche l'economista Andrea Roventini, professore associato presso la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. A maggio del 2017 Roventini ha preso parte al convegno «Lo Stato Innovatore», organizzato dai Cinque Stelle alla Camera.

E proprio Montecitorio rischia di diventare uno degli argomenti di discussione e degli obiettivi del post-voto. «Se saremo la prima forza del Paese — è il ragionamento che fanno alcuni parlamentari pentastellati — non potranno non riconoscerci la presidenza di uno dei rami del Parlamento». E il Movimento sembra puntare sulla Camera: a Montecitorio, infatti, ci sarà la pattuglia più numerosa dei pentastellati. Diverse le opzioni che i Cinque Stelle stanno studiando: o big della prima ora — da ex componenti del direttorio a fedelissimi pragmatici — o personalità della società civile (in grado di raccogliere forse più consensi da parte delle altre forze politiche) che si sono candidate con i Cinque Stelle. Scenari ancora prematuri. Prevale per ora la prudenza: «Prima di fare certi ragionamenti bisogna aspettare l'esito del voto e vedere se conferma quanto i sondaggi hanno mostrato in questi mesi. E poi bisognerà anche capire gli equilibri del nuovo Parlamento». La tentazione, però, è forte.

Intanto Beppe Grillo continua a farsi sentire via blog. Ieri il garante pentastellato ha postato un intervento sull'importanza delle scelte lessicali. E si è sfogato: «Con le parole ho costruito visioni, idee, sogni; hanno risuonato nei teatri, tra la gente, nelle piazze. Sono state molte volte fraintese, strumentalizzate, messe al bando perché volgari. Vaffa...!».

E. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit
Per la guida dell'Aula o un ex del direttorio M5S o un esponente della società civile

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

375-139-000

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

VERSO LE ELEZIONI Le mosse del centrodestra

La cura fiscale di Berlusconi: «Mai più casi come Embraco»

Il leader azzurro spiega i benefici del taglio alle tasse
In bilico la manifestazione unitaria con gli alleati

LA GIORNATA

di **Anna Maria Greco**

Roma

«Mai più casi Embraco con noi al governo». Quella di Silvio Berlusconi è una promessa, che poggia sul programma economico e fiscale del centrodestra e di Forza Italia. «L'Italia non può aspettare - dice il leader azzurro, in un'intervista a *Studio Aperto* -, si è perso già troppo tempo con governi di sinistra che nessuno ha votato. Ora ha bisogno di un governo capace di prendere subito provvedimenti per le tante emergenze: giovani disoccupati, poveri, anziani...».

A Matteo Renzi, che lo ha paragonato a Babbo Natale, il Cavaliere risponde: «Ha ragione, perché la Flat Tax, colonna portante del nostro programma, porta doni a tutti, dai più deboli fino ai grandi capitali, che torneranno ad investire in Italia. Con una tassa strutturata così mai più un'azienda come la Embraco andrà all'estero, lasciando a casa 500 persone».

Nella coalizione resta aperto il tema della leadership e della possibile manifestazione unitaria. Salvini continua ripetere che Berlusconi verrà all'appuntamento leghista dell'Hotel Atlantic. Ma il leader di Fi non è ancora convinto di partecipare alla manifestazione del primo marzo, mentre Giorgia Meloni ha già dato il suo ok. La certezza è che, stando ai sondaggi, si farà un'ulteriore sprint per cercare di agganciare un risultato che possa aprire le porte del governo.

Gli attacchi, da Renzi a Luigi Di Maio, aumentano, confermando che è lui l'avversario riconosciuto da tutti. E il Cavaliere replica con ironia. Il candidato-premier del M5S è salito al Quirinale con la lista dei ministri già in mano? «Ma nella Costituzione - dice a *No stop news*, su Rtl 102.5 - è il capo dello Stato che indica la persona a cui dare l'incarico di formare il governo. Si conferma che questi ragazzi non hanno studiato, non sanno proprio niente, sennò non farebbero queste figure». Un possibile dialogo con i dem? «Sono uno dei tanti italiani - risponde il Cav - che ha creduto in Renzi, seppur per poco tempo. Ma non ha mantenuto le promesse, non ha saputo dare un valore, un senso al suo partito, senza un progetto, solo una scatola vuota, un apparato per gestire il potere. Anche in campagna elettorale non hanno fatto altro che parlare delle loro divisioni e per questo i loro elettori stanno abbandonando il Pd». Berlusconi si rivolge proprio ai delusi della politica, ai moderati che hanno creduto nel rinnovamento di Renzi: «Il Pd oggi non è più competitivo, non ha nessuna possibilità di vincere e fare da argine al M5S, che è una setta pericolosa, contro tutto e contro tutti. Oggi l'unica possibilità di maggioranza in parlamento è il centrodestra, è Fi, siamo noi».

Il movimento di Grillo, spiega ancora il Cav, è temuto dall'Europa. E a questo si riferi-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

va il presidente della Commissione Ue, parlando di rischio ingovernabilità. «Juncker mi ha espresso la sua preoccupazione che anche in Italia prevalesse un partito come i 5 Stelle, che potrebbe essere di sprone ad altre forze di questo tipo in Europa. Questo è il senso dell'affermazione di Juncker. Sbagliata, perché le istituzioni europee non dovrebbero mai intromettersi nelle questioni elettorali dei singoli Stati, ma condivisa anche dagli altri membri dell'esecutivo Ue».

Sul candidato-premier di Fi il Cav ripete che «avendo un altissimo impegno, non vuole che il suo nome venga messo nel tritacarne mediatico, prima di lasciare il suo importante incarico». L'identikit è quello del presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani, che in questi giorni si tiene lontano dai palchi elettorali. Da Terni, dov'è ospite di Confindustria, risponde a chi gli chiede se andrà a Palazzo Chigi, che è «troppo presto» per cercare un erede di Berlusconi. E arriva l'appoggio del leghista atipico Roberto Maroni.

L'APPELLO AI DELUSI DAL PD

«L'unica possibilità per avere un governo stabile è votare il centrodestra»

L'IPOTESI TAJANI

Ho in mente un premier ma mi sono impegnato a non fare il suo nome

DI MAIO & CO

Questi ragazzi del M5S non hanno studiato, non sanno proprio niente

A RADIO RTL 102.5

«All'inizio ho creduto in Renzi, ma non ha mantenuto le promesse»

RUSH FINALE
Berlusconi è impegnato senza sosta negli ultimi giorni della campagna elettorale per Fi

Peso: 59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

VERSO LE ELEZIONI Scenari politici

Così centrodestra e M5s si contendono il governo

Di Maio sogna il primato e già pretende l'incarico
Ma i numeri dicono altro: c'è incertezza su 100 collegi

L'ANALISI

di **Fabrizio de Feo**

Roma

Operazione Primo Partito. Sia il Partito Democratico che il Movimento 5 Stelle - entrambi nettamente indietro nei sondaggi tanto in termini di percentuali quanto di numero degli eletti rispetto alla coalizione di centrodestra - tentano di riscrivere preventivamente le regole della competizione e far passare il messaggio che il vero traguardo sia strappare la palma del primo partito. Un ribaltamento decisamente surreale delle regole di base della competizione. Un gioco di specchi basato non sulla sostanza ma sulla percezione del successo, un po' come se il campionato di calcio venisse vinto non dalla squadra che fa più punti, ma da quella che ha il migliore attacco o il festival di Sanremo assegnato a chi ottiene il Premio della Critica.

Luigi Di Maio, per dare un po' di sostanza a questa acrobazia logica e istituzionale, arriva addirittura a correggere la tradizionale linea della solitudine grillina e apre a possibili «alleanze a contratto». L'aspirazione è quella di poter attirare i voti in Parlamento di Liberi e Uguali e magari - in un colmo di trasversalità - perfino quelli della Lega di Matteo Salvini verso cui in questi mesi è stato rivolto ogni tipo di epiteto. Una sorta di coalizione Helzapoppin che avrebbe come unico collante le poltrone di governo e di certo non farebbe la felicità dei mercati internazionali.

L'ambizione del giovane candidato premier è quella di forzare la mano al capo dello Stato ed essere riconosciuto come «incaricabile». In sostanza entrare nel novero di coloro a cui Sergio Mattarella potrebbe affidare un mandato esplorativo per verificare l'esistenza di una maggioranza parlamentare che lo sostenga.

«Noi ce la sentiamo di ambire al 40% per governare questo Paese», dice Di Maio. Qualora M5s non raggiungesse questa soglia ma fosse il primo partito, «il giorno dopo chiederemo l'incarico di governo, presenteremo un programma alle Camere e chiederemo la fiducia sui temi alle altre forze politiche». Un'operazione di auto-accreditamento culminata nei giorni scorsi nel tentativo di presentare al Quirinale una sorta di futuribile lista dei ministri.

Il paradosso, però, è che in base ad alcuni sondaggi che circolano in queste ore nelle segrete stanze di Palazzo e nelle sale operative dei partiti il Movimento 5 Stelle non ha neppure la certezza di essere il primo partito in termini di numero di eletti.

Le stesse simulazioni riservate che girano in queste ore mettono in dubbio questa circostanza, data da tempo come assodata. M5s allo stato attuale avrebbe la ragionevole sicurezza di essere il primo partito per numero di eletti alla Camera, mentre al Senato inaspettatamente e piuttosto clamorosamente potrebbe essere Forza Italia a primeggiare. Peraltro a Montecitorio il vantaggio verrebbe fortemente eroso dalle espulsioni annunciate dei «fuori-regola». Certo Alessandro Di Battista, parlando con Lucia Annunziata afferma di contare sulla disciplina degli espulsi nel voto parlamentare. Una presa di posizione che toglie sostanza alla messa al bando dal movimento di coloro che non hanno rispettato la regola della parziale restituzio-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 2/2

ne della loro indennità.

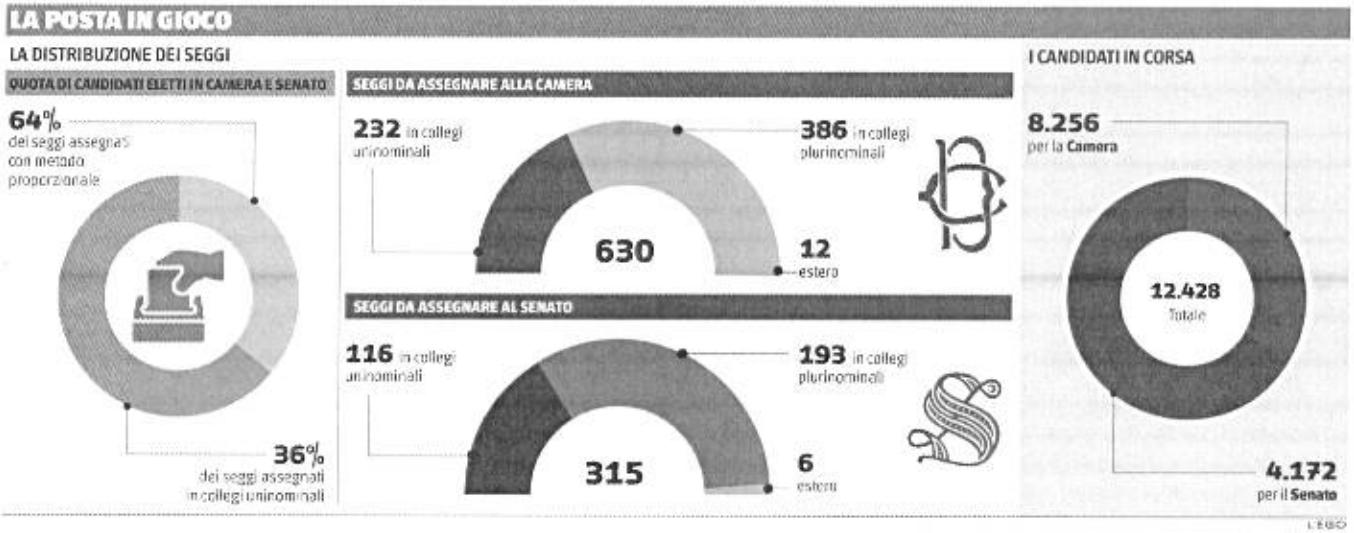
La chiave di questo possibile e clamoroso ribaltone sta tutta nei collegi in bilico soprattutto del Meridione, in particolare della Campania e della Calabria. M5s non sfonda nel Centro-Nord dove risulta spesso essere in terza posizione dietro il centrodestra e il Partito Democratico, mentre è avanti in Sardegna e nelle regioni del Sud (esclusa la Sicilia dove il centrodestra è in testa) e sembra potersi aggiudicare l'Abruzzo. I collegi incerti sono circa 70 alla Camera e 35 al Senato. In questi collegi la maggior parte delle proiezioni non individuano un vincitore per più di 5 punti percentuali. Sarà qui che si giocherà la velleitaria partita del primo partito. Ma soprattutto sarà qui che si deciderà il vero match: quello che potrebbe consentire al centrodestra non solo di vincere con un ampio margine, ma di strappare una maggioranza autonoma nei due rami del Parlamento. E nel gioco simulato delle maggioranze c'è spazio anche per un fantasioso endorsement al «governo Salvini» da parte di Casapound.

SONDAGGI SEGRETI

Forza Italia e alleati vicini al traguardo della maggioranza assoluta

IL FATTORE CASAPOUND

E dal leader dell'estrema destra Di Stefano arriva l'endorsement a Salvini



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949
Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 18
Foglio: 1/1
Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Draghi frena sulla svolta monetaria

▶Il presidente della Bce chiede «pazienza e perseveranza» L'inflazione è ancora troppo lontana dall'obiettivo del 2%

▶Il Consiglio tuttavia non ha discusso un'espansione del Qe Faro sui cambi, preoccupa l'eccessiva volatilità del dollaro

LE INDICAZIONI

BRUXELLES Pazienza e perseveranza. Di nuovo il presidente della Bce Mario Draghi ricorre a due delle sei perfezioni del Dalai Lama per descrivere il corso attuale della politica monetaria. La Bce non si muove: aspetta che i frutti della stagione di superespansione monetaria maturino tutti e sostengano un rialzo dell'inflazione che sia inferiore ma vicina al 2%. Stabilmente. A gennaio il tasso di crescita dei prezzi era all'1,3%, dopo aver traccheggiato al di sotto dell'1% per tre anni ed aver fluttuato tra l'1,3% e l'1,5% da maggio 2017. Non basta, occorre pazienza per aspettare che mostri quei «segni convincenti di un aggiustamento al rialzo sostenuto» che ancora non si vedono. E occorre perseveranza nell'attuare la politica monetaria al ritmo previsto.

LO SCENARIO

Non cambiano le indicazioni ai mercati sulle mosse future. Anzi, Draghi ha voluto accentuare la sua inclinazione per uno scenario positivo confermando che la Bce lavora sempre sull'ipotesi che l'inflazione «tornerà a un aggiustamento graduale al rialzo» e confermando che il Consiglio dei governatori «non ha discusso di possibile espansione del Quantitative easing» (si tratta delle misure di espansione monetaria forzata con gli acquisti di titoli). Parole che hanno avuto un impatto sui mercati, con l'euro scivolato sotto quota 1,23 dollari, scivolata recuperata poi sul finale (chiusura a 1,2312 dollari contro 1,2295 di venerdì).

A proposito di euro, il presidente della Bce ha ribadito che tra le incertezze del momento con influenza sui prezzi e sulle scelte di politica monetaria, «incertezze che continuano a prevalere», c'è anche quella relativa alla volatilità del tasso di cambio e dei mercati finanziari: questa volatilità dei corsi del cambio «richiede uno stretto monitoraggio per le possibili implicazioni per le prospettiva di medio termine per la stabilità dei prezzi».

Il quadro dell'analisi non cambia rispetto alle ultime riunioni dei vertici Bce, sempre sulla linea attendista. La spinta al rafforzamento dell'economia nella zona euro continua e ciò «ha chiaramente rafforzato la nostra fiducia nelle prospettive dell'inflazione» dato che l'espansione è robusta, «più forte di quanto atteso e più equamente distribuita tra i settori e le aree di quanto lo sia stato dalla crisi finanziaria». Tuttavia, è una spinta ancora insufficiente a stabilizzare i prezzi verso l'alto, l'evoluzione dell'inflazione «resta crucialmente condizionata da un ampio grado di stimolo fornito dalla serie completa di misure di politica monetaria: i nostri acquisti di asset, lo stock considerevole di bond acquistati e i reinvestimenti previsti e la nostra forward guidance di politica dei tassi di interesse» (è il complesso delle indicazioni della Bce sulle intenzioni future che serve a plasmare le aspettative dei mercati).

Antonio Pollio Salimbeni

IN OGNI CASO CONTINUA PIÙ FORTE DELLE ATTESE LA SPINTA AL RAFFORZAMENTO DELL'ECONOMIA NELLA ZONA EURO

Il presidente della Bce, Mario Draghi

Peso: 28%
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 19
Foglio: 1/1

La raccomandata arriva sulla mail privata start up brevetta il servizio, ed è già boom

L'INNOVAZIONE

ROMA La rivoluzione digitale si affaccia anche su un segmento di mercato rimasto fino ad oggi prettamente analogico: quello della posta raccomandata. Un settore solo scalfito dalla posta elettronica certificata, utilizzata dai professionisti. Da circa un anno è attivo un servizio brevettato da una start up italiana, inPoste.it, garantito da un brevetto valido fino al 2032. Il servizio lanciato in sordina dodici mesi fa, si chiama «Tnotice» e, detta in termini semplici, è la possibilità di inviare raccomandate, con relativa ricevuta di ritorno, dalla propria mail personale, a quella personale del destinatario. Insomma, qualunque sia il provider di posta usato (libero, gmail, yahoo), la raccomandata digitale può essere inviata e ricevuta con pieno valore legale. Non solo. A differenza delle raccomandate cartacee, in quella digitale è possibile certificare non solo la ricezione, ma anche il contenuto. Il servizio ha registrato un piccolo boom. «In tutto lo scorso anno», ha spiegato al Messaggero l'amministratore delegato di inPoste.it, Alberto Lenza, «sono state inviate sulla nostra piattaforma 150 mila raccomandate. Quest'anno ne sono partite circa 150 mila nel solo mese di gennaio».

I GRANDI CLIENTI

Molto dipende dai grandi clienti acquisiti dalla start up, da Vodafone a Tiscali, da Genertel (gruppo Generali) a Italo, da Snaitech fino alla Cassa forense. Società attirate soprattutto dai prezzi competitivi della raccomandata digitale: 1,50 euro per quella con ricevuta di ritorno, un solo euro per quella senza ricevuta. Condizioni che permettono di abbattere il costo delle spedizioni postali di circa il 70 per cento. La raccomandata si invia tramite l'applicazione http://app.tnotice.com e la ricezione è completamente gratuita. Può essere usata per molti scopi: disdette contrattuali, comunicazioni condominiali, solleciti di pagamento, e per l'invio di qualsiasi atto diverso da quello giudiziario e di violazione del codice della strada.
Ma non c'è il rischio che chi riceve una raccomandata digitale possa ritenere che si tratti di spam e così non aprirla? «Il tasso di ritiro delle raccomandate digitali», sostiene Lenza, «è dell'82 per cento contro il 76 per cento di quelle cartacee, con un tempo medio di consegna di 1,35 giorni, un tempo medio di ritiro di 2,49 minuti e un tempo medio per avere la ricevuta di ritorno di 45 secondi». Ma c'è anche un altro aspetto secondo Lenza per cui i tassi di ritiro, facendo ovviamente la tara sui numeri ancora ridotti del servizio, sono così elevati. «Noi non consegnamo atti giudiziari, come quelli di Equitalia, e le multe. Per questo», dice, «c'è un minor tasso di "ansia" nel ricevere una nostra raccomandata».

A. Bas.

INPOSTE.IT LANCIA UNA PIATTAFORMA CHE PERMETTE DI ABBATTARE DEL 70 PER CENTO I COSTI POSTALI

Alberto Lenza, amministratore delegato inPoste.it

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-102-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

Prove di alleanza

Le sirene di CasaPound Salvini: parlo con tutti Ma Maroni lo scarica

Il neofascista Di Stefano: sì a un governo guidato del capo della Lega Il governatore: la nostra storia non può finire così. E dà l'ok a Tajani

PAOLO BERIZZI, MILANO

Prima insieme, poi divisi, adesso di nuovo vicini: con l'ipotesi di un'intesa post voto su un governo sovranista. Un governo «che ci porta fuori dall'euro e dall'Unione Europea e blocca l'immigrazione». Che in questi anni tra la Lega di Salvini e CasaPound Italia il feeling non si fosse di fatto mai interrotto, si intuiva. Ora c'è la conferma. A meno di una settimana dalle elezioni l'offerta dei "fascisti del terzo millennio" arriva per bocca del segretario Simone Di Stefano: «Siamo pronti a sostenere un governo Salvini», ha annunciato ieri a Radio 24 il candidato premier di Cpi. Di Stefano ha spiegato forme e motivi della collaborazione proposta al capo della Lega, che punta a fare il presidente del Consiglio nel caso di vittoria del centrodestra. E ha messo sul tavolo anche delle condizioni. «Dovrebbe essere un governo che non ha Tajani premier e Brunetta all'Economia, ma Salvini premier e un Bagnai all'economia. Noi - ha aggiunto il leader della "tartaruga frecciata" assicurando la fiducia del partito neofascista a un eventuale esecutivo Salvini - siamo pronti a sostenere il governo esternamente. Non vogliamo ministeri, non vogliamo posti da sottosegretario». La risposta del numero uno della Lega non si è fatta attendere. Ed è all'insegna dell'apertura: «Dopo il 5 marzo incontrerò tutti. Mi occupo di Lega e di centrodestra, lavoro perché gli italiani scelgano un governo di centrodestra a guida leghista». Certo: Salvini prende tempo, ma fa capire che le porte, per i camerati, non sono chiuse. Sabato a Milano Lega e CasaPound erano a poche centinaia di metri: mentre in piazza Duomo (dove nel 2014 i due partiti manifestarono insieme contro gli immigrati) Salvini giurava da premier in pectore su Vangelo e Costituzione e con il rosario in mano di fronte a 20mila persone, in largo Beltrami, davanti al Castello Sforzesco, i militanti di Cpi erano radunati per il comizio di Di Stefano e della candidata alla Regione Lombardia, Angela De Rosa. "Difendi Milano", recitava la scritta sul palco. Il "Matteo" leghista invece ha puntato tutto sul "Prima gli italiani", non a caso uno degli slogan utilizzati anche dalla tartaruga. Il ritorno di fiamma sovranista ha provocato reazioni, sia a destra che a sinistra, e anche nella stessa Lega. Da tempo in rotta di collisione con Salvini proprio a causa della svolta nazionale e nazionalista del Carroccio, dopo avere disertato piazza Duomo spiegando a *Repubblica* che «questa Lega non è più la mia Lega», il governatore lombardo uscente, Roberto Maroni, ieri ha sganciato altri due siluri con destinatario il "suo" segretario

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

{«ma dopo il voto vedrò a quale nuovo movimento aderire»}: il primo affondo riguarda la scritta "Prima il Nord" cancellata dalla foto del corteo di sabato da Rossano Sasso, coordinatore della Lega in Puglia. «La gloriosa storia della Lega Nord non può finire così e non finirà» ha tuonato sui social Maroni ritwittando un messaggio del suo assessore Gianni Fava. «Se si permette a qualche saltafossi dell'ultima ora di rappresentare il movimento annientandone l'essenza politica - ha scritto su Facebook Fava - la cosa diventa ancor più pericolosa. Io continuerò a dire: Prima il Nord!». Maroni poi ha messo una pietra sul percorso della candidatura a premier di Salvini: a lui - ha detto - preferirebbe di gran lunga Tajani, e cioè il nome proposto da Berlusconi. «Conosco Tajani, gli sono amico e mi farebbe piacere se fosse lui. Certamente sarebbe un ottimo premier». La nuova polemica Maroni-Salvini arriva, non casualmente, nel giorno dell'endorsement di CasaPound. Che fa discutere nella coalizione di centrodestra. «E' un problema molto serio», ha commentato Lorenzo Cesa di Noi con l'Italia-Udc, la gamba centrista dell'alleanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2014 Carroccio e "tartarughe" in piazza insieme. La svolta sovranista dei leghisti rilancia la sintonia

In piazza a Milano
La manifestazione della Lega di sabato scorso: gli slogan prevalenti erano di contenuto nazionalista

Il caso

"Cultura libera". CasaPound, nel programma un Minculpop

Il punto 12 del programma di CasaPound si intitola "Per una cultura libera", ma poi vede "un Estado che coordini l'intera produzione culturale nazionale e un controllo sistematico". Sul social Vk c'è anche la "idea" di Minculpop. Il Ministero della cultura popolare del regime fascista

12. PER UNA CULTURA LIBERA

Cultura identitaria, etnoregionalismo, "colonizzazione" culturale e della comunità culturale. Ogni evento di valore artistico e sociale è legato a un luogo e a una comunità. Una comunità vitale è una comunità che sa difendere il proprio patrimonio culturale, la propria identità e la propria tradizione. Una comunità che sa coltivare la propria cultura e la propria arte. Una comunità che sa difendere la propria cultura e la propria arte.

Per questo la cultura è sempre contro la corruzione e la menzogna contro la delinquenza. Solo la giustizia e la legalità sono libere. Solo la libertà, la verità e la giustizia possono essere libere.

In campo culturale proponiamo:

- Creazione di un Ente che coordini l'intera produzione culturale nazionale, in ogni ambito e settore.
- Creazione di un istituto storico di formazione della classe dirigente.
- Creazione delle "Olimpiadi della cultura", organizzate dalle Scuole, che riguardino tutte le principali culture universitarie, con premi di ingresso. Gratuità nell'accesso dei luoghi per i primi classificati.
- Regolamentazione dell'inclusione di campi nelle pubblicità ai programmi televisivi.
- Attraverso tutte le strategie di azione, attraverso il potenziamento dell'Istituto Luce Cinecittà, che si proponga come marca culturale alla "ideologia hollywoodiana".

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231 | 42-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2

Il retroscena *Le trattative per la squadra*

I conti a Giorgetti, la Famiglia a Meloni a destra è già corsa alle poltrone

Un patto a monte sui vertici di Senato e Camera: in pole Calderoli e Gelmini. Per Salvini il Viminale e il ruolo di vicepremier. Carfagna verso l'Istruzione. Sfida sulla Giustizia tra Bongiorno e Rossello

CARMELO LOPAPA, ROMA

La lista si guarda bene dall'inviarla anzitempo al Colle, Silvio Berlusconi. «Non siamo certo dei *parvenu* della politica, come quel ragazzo che non ha studiato», sbuffava con i suoi riuniti ieri ad Arcore per il solito vertice del lunedì con aziende e media di famiglia. Ma in un cassetto sotto chiave di Villa San Martino la *golden list* dei ministri (e non solo) è già ben riposta, per l'ipotesi in cui davvero domenica il centrodestra dovesse spuntarla. Tutta da verificare. Un misto di pseudo "esterni" e la solita vecchia guardia della quale non si libererà mai.

E siccome il primo nodo da sciogliere sarà quello dei presidenti di Senato e Camera all'insediamento del 23 marzo, né il Cavaliere né Matteo Salvini si faranno trovare impreparati. E il tacito accordo tra i due vedrebbe il leghista Roberto Calderoli - già vicepresidente di Palazzo Madama e "re" indiscusso dei regolamenti d'aula - alla seconda carica dello Stato, ancora donna, ma berlusconiana per succedere a Laura Boldrini a Montecitorio: l'ex ministra Mariastella Gelmini.

L'esecutivo invece è quello con Antonio Tajani premier, dato che ormai Berlusconi non fa neanche mistero che sia il presidente dell'Europarlamento la sua «carta segreta e di alto profilo» se Fi prenderà un voto in più. La competizione interna è all'ultimo voto e anche per questo il leader medita ora di disertare anche la kermesse unitaria organizzata dalla Lega per giovedì a Roma. Nulla rispetto a quel che accadrà tra i due dopo il 4. Salvini - a sua volta sicuro di seder già a Palazzo Chigi - non perde occasione per spiegare che i nomi non si fanno, ma non perché l'elenco non lo abbi anche lui: «Ho una squadra di ministri ben chiara, ma non tiro fuori un nome al giorno», ha tagliato corto l'altra sera nel Napoletano. Ecco allora che se sfumerà la sua premiership, oltre al già ventilato ministero dell'Interno, il leader che ha promesso di chiudere le moschee e respingere i barconi pretenderà per sé la carica di vicepremier. «Per vigilare sulla linea del governo», come spiega ai suoi in privato. Niente esilio pur dorato al Viminale, insomma. Anche perché Berlusconi affiancherebbe al premier, da Sottosegretario alla Presidenza, l'intramontabile Gianni Letta o l'ex capo della Farnesina Franco Frattini. Per il resto, già saltato lo schema promesso dei «venti ministri: 12 tecnici e 8 politici». A Giuseppe Vegas, che ha appena lasciato la presidenza Consob, già Fi con passato nei suoi governi, il Cavaliere vuole affidare il delicato Sviluppo economico, dal quale passano i destini delle tv (e la contesa Mediaset-Vivendi). E questo non perché all'Economia alla fine andrà davvero Renato Brunetta, pur salutato in pubblico come «il nostro futuro responsabile di via XX Settembre»: difficilmente supererebbe l'esame del Quirinale per la successione a Padoan. «All'economia va un mio uomo», insiste da giorni Salvini e nessuno è "suo" uomo come il braccio destro Giancarlo Giorgetti: laurea alla Bocconi, ex presidente della commissione Bilancio della Camera, ma soprattutto gradito allo stesso Cavaliere dopo anni vissuti da pontiere tra le due sponde. E se Paolo Romani, capogruppo al Senato di Fi, coltiva la grande ambizione di insediarsi agli Esteri, per Brunetta sarebbe in cantiere il ritorno alla Pubblica amministrazione, dove ancora ricordano le sue epiche battaglie («Licenzieremo i fannulloni») a colpi di cartellini e visite fiscali.

Poi ci sono le poltrone calde per il *king maker* Silvio. A cominciare da quella dello Sport, che sovrintende (assieme allo Sviluppo) alla gestione dei diritti del calcio in tv, riservata al futuro senatore ed ex ad del Milan Adriano Galliani. Il nome di Leonardo Gallitelli, comandante dei Carabinieri fino al 2015, resta in auge per la Difesa e non per l'improbabile premiership. Il pressing su Carlo Cottarelli per il ministero alla Spending e su Luca Cordero di Montezemolo per il Made in Italy all'estero, si farà invece asfissiante dopo il 4 in caso di vittoria. E Giorgia Meloni? La leader di Fdi sogna un «grande piano di sostegno alla natalità» ed è la candidata *in pectore* alla Salute con delega alla Famiglia. E punta sul braccio destro Fabio Rampelli per le Infrastrutture e i Trasporti. Ai centristi (Nci) andrebbe un solo ministero: Raffaele Fitto agli Affari regionali con delega al Sud (in alternativa a Lorenzo Cesa). Sotto la voce "grandi ritorni" c'è Mara Carfagna (Fi) per la Pubblica istruzione. Vittorio Sgarbi alla Cultura è solo una suggestione. Ma il vero derby tra Berlusconi e Salvini si preannuncia sulla Giustizia, ovvio. Il Guardasigilli ideale per il primo è la sua avvocata (nella causa con Veronica) Cristina Rossello, candidata alla Camera; per "Matteo", l'altra legale di grido candidata, Giulia Bongiorno. L'elenco sarebbe pronto. Al centrodestra mancano "appena" i voti per portarlo al Colle.

Romani punta agli Esteri. A Palazzo Chigi come sottosegretario l'ipotesi di Frattini al fianco di Gianni Letta

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Personaggi e potenziali ruoli

Interni

Matteo Salvini
Il leader della Lega, nei piani di Berlusconi, è perfetto per il Viminale

Economia

Giancarlo Giorgetti
Braccio destro di Salvini, bocconiano, storico pontiere tra Lega e Fi

Sviluppo economico

Giuseppe Vegas
Ex presidente Consob, viceministro all'Economia nel Berlusconi quater

Funzione pubblica

Renato Brunetta
Per il capogruppo uscente di FI probabile incarico alla Funzione pubblica

Sport

Adriano Galliani
Ex amministratore delegato del Milan, candidato al Senato

Giustizia

Giulia Bongiorno
Avvocato, in corsa con la Lega, se la gioca con la collega Cristina Rossello

Pubblica Istruzione

Mara Carfagna
L'ex ministro forzista per le Pari opportunità pronta al grande ritorno

Salute e Famiglia

Giorgia Meloni
La leader di Fdi che vuole "un grande piano di sostegno alla natalità"

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-42-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/2

Renzi: resto anche se sconfitto

Il segretario dem: ci attaccano perché possiamo essere il primo partito, questa è la settimana decisiva
CasaPound: pronti a sostenere Salvini premier. Il leader della Lega: dopo il 5 marzo incontrerò tutti

Il dopo voto

Renzi: "Resto pure se perdo" Ma se il Pd va sotto il 20% il passo indietro è già deciso

Il leader non vuole ripetere gli annunci pre-referendum, che mobilitarono soprattutto i suoi avversari. "Siamo ancora in corsa come primo partito"

TOMMASO CIRIACO, ROMA

«Resto anche se sconfitto», promette Matteo Renzi. E non potrebbe sostenere altrimenti, a un soffio dalla resa dei conti elettorale. Ma è soltanto una parte della verità, quella resa pubblica dal leader. Perché esiste già un'asticella oltre la quale il segretario non resterebbe al suo posto: il 20%.

È il numero a cui è appeso ogni ragionamento, al Nazareno. Fermarsi sotto questa soglia spingerebbe Renzi a farsi da parte, per anticipare quello che gli chiederebbero comunque tutti i big del Pd: un passo indietro, appunto. Ufficialmente deve negare, ovviamente, memore anche del suo errore più grave, quella personalizzazione del referendum costituzionale che finì per compattare i suoi nemici. «Non ci sarà nessun passo indietro e trovo sconcertante che tutto il tema della campagna elettorale sia quel che faccio io - sostiene a Sky Tg24 - Se pensate che passiamo l'ultima settimana a parlare del dopo, avete sbagliato destinatario». Ma ai fedelissimi che lo tallonano in giro per l'Italia non nega la verità: «Possiamo farcela - il senso di quanto sostiene - si decide tutto in questa settimana. Ma se va male sarò coerente con la mia storia». Il tema del suo futuro è insomma sul tavolo da qualche settimana. E il leader è convinto di poter sfuggire alla sconfitta. «Non posso dire in quale, ma il Pd è primo in un ramo del Parlamento». C'è una sola cosa, però, che l'amareggia per davvero: «Molti sembrano dimenticare quanto accaduto ai socialisti in Europa. In gioco non c'è Renzi, ma la sopravvivenza della sinistra».

I sondaggi non sono più d'aiuto, anche perché da qualche giorno sono "oscurati" per legge. Ma gli ultimi pubblicabili indicavano il rischio che la coalizione di centrosinistra si piazzasse addirittura terza. Le variabili restano mille, naturalmente. Ma al netto delle percentuali, pesano i fatti: un conto è un eventuale stallo tra gli schieramenti, altro un governo del Presidente, altro ancora un rapido ritorno alle urne. Due sole circostanze sembrano invece insostenibili, agli occhi del capo dem. La prima è appunto scendere quella soglia psicologica del 20%, che secondo il board renziano renderebbe impossibile reggere l'onda d'urto interna. L'altra sarebbe quella di assistere alla nascita di un duraturo governo di centrodestra. In questo caso, Renzi sceglierebbe una "pausa" - chissà quanto lunga - dalla prima linea.

E nel Pd, intanto, come si muovono gli altri? Diversi big si agitano ai nastri di partenza, vogliono prendere posizione per il 5 marzo. Non è solo l'ambizione del governatore del Lazio Nicola Zingaretti, oppure l'insistenza con cui gira il nome di Dario Franceschini per ogni incarico possibile, anche quello di traghettatore del Pd: «Il segretario? L'ho già fatto - risponde - Ma ora mi preoccuperei del fatto che se andasse male per il Pd, l'Italia finirebbe in mano a Salvini o ai grillini». Non è neanche il gelo tra Renzi e Graziano Delrio, oppure l'attivismo del governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, che preoccupa qualche vedetta renziana. È un intero gruppo dirigente che si prepara all'impatto con il 4 marzo. Con spirito poco renziano.

Il tema, però, non è neanche solo di congiure e ribaltoni. Il vento può cambiare direzione in un baleno, ma sulla carta i tre quarti dei gruppi parlamentari dem rispondono direttamente al leader, dopo l'epurazione nelle liste. La verità è che è Renzi in persona a valutare ogni scenario, in caso di sconfitta. Senza escludere nulla. «Mi assumo sempre le mie responsabilità». A meno che non intervenga prima qualcosa, a cambiare radicalmente lo scenario. Glielo ha suggerito nelle ultime ore uno dei padri nobili dem: «Matteo, annuncia che il premier sarà Gentiloni. Fallo venerdì, prima del voto. Riapriresti la partita». Difficile, ma non si sa mai.

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 27/02/18
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 2/2

NICOLÒ CAMPO/SYNC

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-147-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring